

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

DICEMBRE 2021 | numero 12



L'inchiesta

Cercate un medico

Natale è casa

Quando nasce la famiglia

Le nostre feste

Gairo, due feste in una





**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- mandando un fax al numero 0782 482214
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Chi ha paura del Natale?

di Claudia Carta



La copertina

Non può un bambino piangere disperato perché ha bisogno di cure e non c'è un medico ad assisterlo e non può un uomo o una donna avere bisogno di un dottore e trovare la porta sbarrata perché il servizio non esiste. La salute è un bene essenziale, ma qualcuno deve averlo scordato. E nei piccoli centri si muore

In copertina: Francesco Usai sindaco di Ussàssai

Eravamo rimasti al caro, vecchio “a Natale puoi fare quello che non puoi fare mai”. E poi, via con l'atmosfera soffusa, le luci dell'albero, lo zucchero a velo del pandoro sul naso dei bambini, felici di scartare i loro regali. E ancora baci, abbracci, sorrisi, perché “è Natale e a Natale si può amare di più, se vuoi, a Natale puoi”.

Eh no! Non puoi. *Come non posso?* No, non è che puoi dire *Natale* così, quando ti pare, in maniera indiscriminata. *E perché?* Perché non c'è solo *Natale*. C'è il *Dongzhi* in Cina e in Asia orientale, per vivere l'equilibrio e l'armonia del cosmo; il *Losar* in Tibet, dove a ritmo di danza in costume e sorvegliando *chhaang* ci si prepara ai giorni del nuovo anno; la notte di *Yalda* in Iran, con la vittoria della luce sulle tenebre; o la *notte dei ravanelli* a *Oaxaca*, con tre giorni dedicati alle verdure intagliate; e che dire del *Soyal* degli indiani in Arizona, a invocare gli spiriti di protezione dalle montagne.

Quindi? Quindi è *consigliabile* – ma detto tra noi, *a uso interno* – utilizzare “giorni di vacanza”, o “festivi”. *E il mio Natale?* Il tuo Natale te lo festeggi in casa tua, senza sbandierare appartenenze, Gesù Bambino, Re Magi, Maria, Giuseppe – e mettiamoci pure Giovanni che tanto va di moda – in lungo e

largo per l'Europa, unita, che tutti accoglie, tutti abbraccia, tutti omologa, perché tutti siamo uguali, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, appartenenza politica, Natale, Pasqua (*si può dire Pasqua?*), Ferragosto (*questo sì, che si può dire*), storia, vita, morte e miracoli. *Non hai capito nulla!* Hai ragione, sono stati i giornalisti. Brutta gente, i giornalisti. Titoloni, strilli, colonne: «In Europa vietato dire Natale e perfino chiamarsi Maria». *Tutta colpa delle traduzioni sbagliate*. È vero, non puoi distrarti un attimo che “Christian name” diventa “nome cristiano”, invece che “nome di battesimo” – che comunque è *meglio* non utilizzare: meglio “nome” o “nome proprio”. *Certo, perché devi fare allusioni a Battesimo o sacramenti vari?* – e via con l'onomastica tradizionale, più o meno opportuna all'uso. Gogna mediatica. Risultato: la Commissione Europea ritira il documento interno sul linguaggio inclusivo, mentre la commissaria all'uguaglianza, Helena Dalli, spiega che il documento «non è maturo e non raggiunge gli standard qualitativi della Commissione» e perciò ha bisogno di «maggiore lavoro». La diversità è vita. È ricchezza. Conoscenza e rispetto. Bellezza. Quella del mio amico carissimo *Mustafa*, musulmano del Senegal, che ogni anno, il 24 dicembre, entra sorridente in redazione: «Ciao Claudia, buon Natale!». Lui non ha paura.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 41 | numero 12
dicembre 2021
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

| | |
|--------------------|-------------|
| ordinario | euro 15,00 |
| sostenitore | euro 20,00 |
| benemerito | euro 100,00 |
| estero (via aerea) | euro 35,00 |

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara

08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

| | | |
|---|--------------------------|------------------|
| 1 | Chi ha paura del Natale? | di Claudia Carta |
|---|--------------------------|------------------|

Ecclesia

| | | |
|----|--|----------------------|
| 3 | Natale. Diventare amici del germoglio che nasce | di Antonello Mura |
| 4 | Specchio di Cristo in fraternità | di Filippo Corrias |
| 5 | Auguri, Mons. Piseddu | di Pietro Sabatini |
| 6 | Giovani dal cuore rivoluzionario | di Ivan Loi |
| 7 | Cammino sinodale | |
| 8 | Premio "San Giorgio Vescovo": vincono qualità e prestigio | di Anna Maria Piga |
| 9 | Una visita per rinnovare il volto materno della Chiesa | di Claudia Carta |
| 10 | Alle origini del Natale | di Giovanni Deiana |
| 12 | Oltre il sogno, c'è un Dio che ha qualcosa da dirci | di Michele A. Corona |
| 13 | Giusto | di Michele A. Corona |
| 14 | Diocesi di Nuoro, la bella esperienza del Convegno ecclesiale | di Franco Colomo |
| 15 | L'Ortobene e Radio Barbagia: quando la comunicazione è sinergia | di Franco Colomo |

Dossier | Natale è casa

| | | |
|----|---|------------------------|
| 18 | Natale è casa | |
| 20 | Silvia e Angelo, sessant'anni insieme | di Valentina Pani |
| 21 | Emergenza abitativa fra necessità e opportunità | di Carlo Lai |
| 22 | A Bari Sardo è di casa l'accoglienza | di Gian Luisa Carracoi |
| 23 | La grande(casa)famiglia di Elisabetta | di Augusta Cabras |
| 24 | Due cuori e un open space | di Claudia Carta |

L'inchiesta | Chiamate un dottore

| | | |
|----|---|--------------------------|
| 33 | Chiamate un dottore... | a cura di Augusta Cabras |
| 34 | Sanità sul territorio: una sfida da non perdere | |

Attualità

| | | |
|----|--|---|
| 16 | A tu per tu con Alessandro Fadda | di Ted |
| 26 | Camera Oscura | di Pietro Basoccu |
| 28 | Gairo, due feste in una | di Antonio Murino e Rosetta Demurtas |
| 38 | Nicola Monni e la passione del biologico | di Debora Asoni |
| 40 | Disparità di genere: servono educazione e condivisione | |
| 43 | Rosso come la ribellione | di Federica Melis |
| 44 | Michela Casula: «L'arte? Una crescita interiore» | di Alessandra Secci |
| 46 | Libera di scegliere | di Barbara Murgia |
| 47 | Zelete tesoro di don Giuseppe Pani | di G. Luisa Carracoi |
| 48 | Agenda del vescovo e della comunità | |

SOMMARIO

Natale. Diventare amici del germoglio che nasce

Viviamo in un tempo che sembra proporre un unico calendario: quello della rassegnazione e del pessimismo. Atteggiamenti che generano, a loro volta, delusione e impotenza. E sembra che la storia umana, con le sue premesse e promesse, i suoi annunci e le sue cronache non possa disegnare e proporre per il presente e per il futuro nient'altro che un veloce adattamento a tutti, pena la marginalizzazione, perfino l'esclusione da un mondo che appare immutabile, quindi non trasformabile. La conseguenza è uno sguardo passivo sulla realtà, la rinuncia a volerla cambiare, con atteggiamenti personali e pubblici senza sussulto né vitalità: quanto serve dunque per dimostrare che non c'è (mai) nulla di nuovo sotto il sole. Di fronte a questo scenario, il primo a reagire è proprio Dio, che non si rassegna mai quando la storia pretende di avere uno sguardo umano, solo umano. Lui irrompe nella vita con uno stile opposto e alternativo, come un evento sorprendente rispetto a un'umanità ripetitiva e monotona, inaugurando col suo Natale una nuova stagione. Lo fa, non a caso, nascendo - come ricorda la descrizione del profeta Isaia - come germoglio una gemma dopo l'inverno e come affiora un bocciolo da un tronco secco: *Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?* (Isaia 43,19). In realtà non sempre ci accorgiamo. Talvolta facciamo di tutto per non accorgercene. Perché, diciamo, vecchiume e aridità - non solo



photo by Aurelio Candido

spirituale - ci accompagnano, ci inaridiscono. E Dio è il primo a non sopportarlo. Per Lui le storie di morte non possono né devono averla vinta. Il Natale ci propone ancora una volta di essere amici di questo Dio. Amici che imparano ad amare i germogli. Amici che osservino quello che nasce e sa rinascere - in mezzo a noi, società e Chiesa, tra i popoli - più che quello che muore o è già morto. Il germoglio Gesù sboccia e va alla ricerca di chi si fa complice del suo sguardo di bene, di amore, di tenerezza, di giustizia e di fraternità. E tutto questo, per Dio, non è impossibile. Lui ci crede fino in fondo, fino a dare la vita. È tempo che sbocciamo anche noi, perché siamo noi, ora, il germoglio. Lo possiamo fare grazie alla Parola di Dio, ma anche ascoltando le attese e le speranze degli umili e dei poveri, che attendono un gesto, una presenza, un dono che faccia rifiorire in loro vita e speranza. Per tutti c'è

sempre un inverno da passare, e che passando allontani dall'indifferenza e da uno sguardo parziale, portando un disgelo nelle relazioni e nei cuori, regalando fiducia e, insieme, pensieri e gesti fecondi.

Non ci resta che prendere sul serio il germoglio chiamato Gesù e, attraverso di lui, accogliere il progetto di Dio che, come Padre, ribalta la nostra storia e inaugura il tempo del *Dio con noi*. Guardando Gesù non vediamo infatti solo un uomo, ma accogliamo colui nel quale «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9); lui è «l'immagine del Dio invisibile» (Col 1,15), il sorprendente germoglio che fa rifiorire la terra in cui viviamo. L'augurio natalizio diventa un impegno a leggere la sua presenza, a vederlo nascere in mezzo a noi, sempre e ogni volta nuovamente, nonostante tutto.

Buon Natale, e sereni giorni nel 2022!

✠ Antonello Mura

Specchio di Cristo in fraternità

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

L'incontro del Santo Padre con i francescani secolari. Le sue parole, il suo invito e il suo incoraggiamento

Incontrando i partecipanti al capitolo generale dell'ordine francescano secolare, Papa Francesco ha ricordato ai presenti come la vocazione di ciascun fedele nasce dalla vocazione universale alla santità.

«Questa santità, a cui siete chiamati in quanto francescani secolari, comporta la conversione del cuore, attratto,

conquistato e trasformato da Colui che è il *solo Santo*, che è il bene, ogni bene, il sommo bene. Questo – ha ricordato il Pontefice – è ciò che fa di voi dei veri “penitenti”».

Francesco ha poi ricordato le tappe del processo di conversione proprio sull'esempio di quello che fece il poverello d'Assisi.

«Dio prende l'iniziativa: “*Il Signore dette a me d'incominciare a fare penitenza*”. Dio conduce il penitente in luoghi dove mai avrebbe voluto andare: “*Dio mi condusse tra loro, i lebbrosi*”. Il penitente risponde accettando di porsi al servizio degli altri e usando con loro misericordia. E il risultato è la felicità: “*Ciò che mi sembrava amaro mi fu*

cambiato in dolcezza d'animo e di corpo”. Proprio il percorso di conversione di Francesco».

Il pontefice ha spostato poi la sua attenzione sulle opere di penitenza chiarendone molto bene il senso e il significato: «Non confondiamo “fare



penitenza” con le “opere di penitenza”. Queste – digiuno, elemosina, mortificazione – sono conseguenze della decisione di aprire il cuore a Dio. Aprire il cuore a Dio! Aprire il cuore a Cristo, vivendo in mezzo alla gente comune, nello stile

di San Francesco. Come Francesco fu “specchio di Cristo”, così possiate anche voi diventare “specchi di Cristo”. Voi siete uomini e donne impegnati a vivere nel mondo secondo il carisma francescano. Un carisma che

consiste essenzialmente nell'*osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo*. La vocazione del francescano secolare è vivere nel mondo il Vangelo nello stile del Poverello, *sine glossa*; assumere il Vangelo come “forma e regola” di vita. Vi esorto ad

abbracciare il Vangelo come abbracciando Gesù. Che sia il Vangelo, ossia Gesù stesso, a plasmare la vostra vita. Così assumerete la povertà, la minorità, la semplicità come vostri segni distintivi davanti a tutti. Con questa vostra identità francescana e secolare, siete parte della Chiesa in uscita. Vostro luogo preferito è stare in mezzo alla gente, e lì, in quanto laici – celibi o sposati –, sacerdoti e vescovi, ciascuno secondo la propria vocazione specifica, dare testimonianza di Gesù con una vita semplice, senza pretese, sempre contenti di seguire Cristo povero e crocifisso, come fece San Francesco e tanti uomini e donne del vostro Ordine. Incoraggio anche voi a uscire verso le periferie, le periferie esistenziali di oggi, e lì a far risuonare la parola del Vangelo. Non dimenticate i poveri, che sono la carne di Cristo: siete chiamati ad annunciare loro la Buona Notizia. La vostra secolarità sia piena di vicinanza, di compassione, di tenerezza. Tutto questo siete chiamati a viverlo in fraternità sentendovi parte della grande famiglia francescana».

CHI SONO

I fedeli cattolici che fanno parte dell'Ordine francescano secolare (O.F.S.) si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di san Francesco d'Assisi, nel proprio stato secolare, osservando una regola specifica approvata dalla Chiesa.

Auguri, Monsignor Piseddu!

di Pietro Sabatini
parroco di Bari Sardo

In occasione dei 40 anni di ministero episcopale, il clero ogliastrino insieme al vescovo Antonello si è recato in vista ad Antioco Piseddu, vescovo emerito della Diocesi di Lanusei



Le parole di Mons. Piseddu

«La vostra presenza, carissimi sacerdoti della diocesi di Lanusei, la tua, Ecc.za carissima mons. Mura, che hai voluto e organizzato questo incontro, e ogni vostro volto porta con sé ricordi e suggestioni profonde. Continuiamo ad affidarci a Maria, la nostra cara Madonna d'Ogliastra, chiedendo la sua intercessione insieme a quella di San Giorgio Vescovo».

L'8 novembre 1981, nella chiesa di Sant'Anna, a Cagliari, il cardinale Sebastiano Baggio ordinava vescovo il sacerdote del clero cagliaritano Antioco Piseddu. Di lì a breve avrebbe fatto l'ingresso nella Diocesi di Lanusei, per essere il suo pastore e la sua guida durante 33 anni di intenso ministero episcopale. Da quel giorno sono passati 40 anni, che per un vescovo sono un traguardo abbastanza raro, un lungo tempo di fatica e di lavoro, portando sulle spalle la responsabilità di guidare una presbiterio e un comunità cristiana. Il 1 dicembre scorso, nel Seminario regionale sardo, una trentina di sacerdoti e diaconi dell'Ogliastra, insieme con il vescovo Antonello, hanno voluto trascorrere una mattinata insieme al vescovo emerito, ormai ottantacinquenne, per esprimergli la gioia e le congratulazioni di tutta l'Ogliastra e, ancora una volta, il ringraziamento del lavoro svolto per il bene di questa terra e di tutti i suoi abitanti. Il passare degli anni ha sicuramente segnato il fisico di mons. Piseddu, ma non ha alterato la sua intelligenza e la sua capacità di pensiero. Durante la Messa – concelebrata con il vescovo Antonello, l'arcivescovo di

Cagliari, mons. Giuseppe Baturi, i sacerdoti e i diaconi – è parso visibilmente commosso e stupito dal bellissimo momento. In quella cappella da lui pensata e realizzata, mentre era segretario della Conferenza Episcopale Sarda, il suo volto e le sue parole esprimevano una forte emozione e un profondo senso di gratitudine a Dio. Durante l'omelia ha ribadito la grande gioia dello stare insieme, in nome di Dio e la bellezza di servire il Signore nella Chiesa. Il ricordo vivo della sua ordinazione episcopale, che ha segnato la sua vita e quella di tutti gli ogliastrini, è diventata l'occasione per una intensa riflessione sul valore della Chiesa e del lavoro apostolico, per la diffondere il Vangelo di Gesù nel mondo. Il suo ricordo dei 33 anni di permanenza in Ogliastra è diventato preghiera, per sentirsi ancora unito a tutti gli uomini e le donne delle nostre parrocchie che lui ha conosciuto e amato. Al termine della Messa, il vescovo Antonello, a nome di tutto il presbiterio e di tutta la Chiesa ogliastrina, ha donato al festeggiato una processione dipinta da Antonio Corriga, che mons. Piseddu ha molto gradito. Conosciamo infatti la sua passione per l'arte, che racconta il *Dio della bellezza*, secondo il titolo

della sua nota pastorale sul patrimonio artistico culturale della Chiesa. Dopo la messa ha donato a tutti i sacerdoti intervenuti, un suo volume, che racconta, con competenza, l'architettura e l'arte delle chiese di Cagliari. Il clima di gioia e fraternità è proseguito con un momento conviviale, nell'Aula Magna del seminario. Il buffet è stato servito dai volontari dell'Unitalsi, con cui monsignor Piseddu ha sempre collaborato partecipando a tantissimi pellegrinaggi a Lourdes. Tornando alle proprie parrocchie, nel cuore di tutti i sacerdoti è rimasta la gioia di quell'incontro con il loro anziano vescovo, che per tantissimi è stato lo strumento di Dio nella loro ordinazione diaconale e presbiterale. Ma anche mons. Piseddu è tornato a casa soddisfatto, perché la sua Chiesa non l'ha dimenticato, perché il suo faticoso lavoro non è stato speso invano, ma ha prodotto frutti di grazia e santità.

Giovani dal cuore rivoluzionario

di Ivan Loi

“La fede è come un pacco che ha tanti strati di carta: sta a noi scoprirlo volta per volta fin quando arriveremo alla sorpresa che vi è contenuta, ossia una perla che per quanto sia piccola, ha un valore inestimabile”

Sono le parole che il Vescovo Antonello – in risposta a una domanda – ha pronunciato durante il dialogo con i giovani svoltosi lo scorso 28 Novembre a Tortolì nella chiesa di San Giuseppe. Mi ha particolarmente colpito la grande presenza di tanti giovani e giovanissimi provenienti dalle varie parrocchie della diocesi e questo mi ha dato un'ulteriore conferma che i giovani partecipano attivamente alle varie iniziative, che c'è un interesse e anche una curiosità da apprezzare. Diverse le domande che i ragazzi hanno rivolto al Vescovo, il quale ha risposto con grande attenzione e cura, riservando per tutti consigli speciali con i quali affrontare meglio la vita di parrocchia e le varie attività connesse senza sentirsi *stanchi*, ma capaci di sostituire la stanchezza, e talvolta la svogliatezza, con un grande spirito d'iniziativa e d'innovazione per migliorare e *rivoluzionare*: «Se volete che la chiesa migliori – ha ricordato – e la vita di parrocchia sia meno ripetitiva e stancante, dovete farvi avanti, dovete rivoluzionarla voi, con le vostre idee, con la vostra creatività e metterle a disposizione della comunità poiché siete una grande risorsa da non sottovalutare».



Parole incredibili che mi hanno fatto capire quanto valiamo, parole d'incoraggiamento che incitano a mettersi in gioco, a proporre nuove idee, idee che siano costruttive per un futuro migliore, sia della chiesa e sia della comunità parrocchiale. Parole che contribuiscono anche a rafforzare la nostra personalità, la nostra stessa fede, che ci aiutano a mettere le nostre più grandi qualità a servizio del prossimo, che ci aiutano a diffidare dalle troppe mode *cattive* che oramai hanno invaso e condizionato il nostro vivere quotidiano e non ci danno la possibilità di prediligere la diversità e l'originalità. Parole, insomma che ci esortano a camminare insieme, a condividere momenti di gioia e di tristezza. Mi ricollego così al significato di Sinodo

o cammino sinodale: *sinodo* derivante dal greco *sin hodòs*, significa “cammino insieme”, un cammino che il popolo di Dio percorre insieme. Le caratteristiche che forse gli appartengono di più sono il discernimento e la continua ricerca della volontà di Dio, una ricerca ecumenica, alla quale tutto il popolo cristiano partecipa considerandola altresì una missione. Mi ritorna in mente, riflettendo su questo, una frase di San Giovanni Crisostomo che a mio parere riassume l'intero significato del Sinodo: «Chiesa è nome che sta per Sinodo». La chiesa, corpo mistico di Dio, come rappresentante dell'intera comunità di Dio che attui un cammino di crescita, di miglioramento, di ascolto, una chiesa che «riscopra la parola di Dio e faccia affidamento su di essa



più che sulla esteriorità dei suoi riti o sul fulgore delle sue devozioni» e ancora «che confidi maggiormente nella Parola come sua unica ricchezza decisiva e non ponga speranze di salvezza nel prestigio della sua storia o nello spessore della sua cultura», scriveva Don Tonino Bello nel suo libro *“Catechesi”*.

Un invito, quindi, anche a una maggiore umiltà insieme alla comunità, presenza fondamentale. Comunità che è rappresentata per la maggior parte dai giovani cristiani che compiono un cammino per scoprire Gesù avendo a cura l'esempio dei Santi, «il Vangelo illustrato di tutti i giorni, vivono il Vangelo e mostrano con le loro opere Cristo», diceva Madre Anna Maria Canopi. Tutti quei giovani che cercano di vivere con semplicità, umiltà, onestà e attenzione al prossimo vivono il Vangelo, lo testimoniano con le loro opere, si fanno quindi portatori di un messaggio autentico di salvezza e questo contribuisce a progredire, a camminare verso la strada della santità che sembra apparentemente una meta irraggiungibile, ma per poter raggiungerla è necessaria una guida che è il Vangelo stesso. Chiediamoci, quindi, ogni giorno: «Signore che cosa vuoi da me?». Auspico che il confronto, il dialogo, il poter esprimere le proprie preoccupazioni e le proprie paure sia servito a noi giovani e giovanissimi come occasione per ascoltare gli altri, mettersi a confronto con le altre realtà parrocchiali e trovare anche occasione di dialogo in un mondo dove ormai il dialogo esiste a malapena. Spero che questa testimonianza sia vista come un incentivo e un incoraggiamento per gli altri ragazzi della diocesi a mettersi in ascolto del prossimo e a camminare davvero *insieme*.

GIOVANI A GALANOLI CON IL VESCOVO ANTONELLO

Si ripete per le due Diocesi l'appuntamento che vede coinvolti i giovani **dai 18 anni in su** e il vescovo Antonello. La giornata si svolgerà a **Galanoli** (Orgosolo) il prossimo **3 gennaio**. Quest'anno l'attenzione è tutta puntata sull'approfondimento del *Cammino Sinodale* per i giovani, a partire dalla scheda proposta dalla Conferenza Episcopale Italiana.

A GENNAIO L'ASSEMBLEA SINODALE IN OGNI PARROCCHIA

L'equipe dei referenti diocesani per il *Cammino Sinodale* delle due Diocesi (**Lanusei e Nuoro**) ha indicato per il mese di Gennaio la prima tappa da compiere nelle comunità parrocchiali.

Come spiegato nell'incontro con i presbiteri e i diaconi dello scorso 16 Dicembre, durante il mese di Gennaio, **in ogni parrocchia** si svolgerà un'**assemblea** che vedrà coinvolte non solo le componenti attive della comunità, ma verrà estesa anche a tutte le altre persone. Sarà un'occasione per sensibilizzare sul significato del percorso e prima tappa che precederà – nei mesi di Febbraio e Marzo – l'incontro di gruppi sinodali più specifici.

SEI PASSAGGI IDEALI PER UN INCONTRO SINODALE

La preparazione. Chi ben prepara è già a metà dell'opera. Si tratta di stabilire bene i contatti, preparare i materiali necessari all'incontro, predisporre l'ambiente, curare il momento dell'accoglienza.

La preghiera di apertura. Si inizia con l'invocazione allo Spirito, un testo della Parola di Dio e altro testo significativo che le fa eco. Seguono tre fasi di ascolto. Nella **prima fase**

i partecipanti condividono la loro esperienza rispetto al tema dell'incontro. Il registro è quello della **narrazione**.

Terminato il primo giro, il coordinatore propone due minuti di silenzio. Si passa alla **seconda fase**: «Cosa ci ha colpito, cosa ci interpella profondamente, cosa ci dice lo Spirito?».

Il coordinatore o qualcuno che lo affianca fa una breve **sintesi** di quanto emerso. Seguono due minuti di **silenzio**.

Si arriva così alla **terza fase**: «Cosa sentiamo importante dire a noi stessi alla Chiesa intera come contributo sinodale rispetto a questo tema?». L'incaricato fa una breve **sintesi**.

Si conclude con la **preghiera**, come si aveva cominciato.

Un breve momento conviviale finale rafforza il gruppo, crea fiducia, incoraggia a proseguire.



Premio “San Giorgio Vescovo” vincono qualità e prestigio

di Anna Maria Piga

La nuova aula magna del Seminario vescovile di Lanusei che, lo scorso 19 novembre, ha fatto da cornice alla consegna dei premi per la ventiseiesima edizione del Premio San Giorgio vescovo

Organizzato dalla Diocesi tramite l'Associazione culturale Sarda

Ogliastra, il premio vuole incoraggiare l'interesse per l'intera Ogliastra, da raccontare e analizzare in tutti i suoi aspetti culturali e sociali, economici e paesaggistici, religiosi e artistici. Secondo il programma, la lettura della motivazione che assegnava il Premio della venticinquesima edizione (2020) allo scrittore Tonino Loddo assente per motivi indipendenti dalla sua volontà con il libro “*La Piccola Sposa*”, dedicato alla esemplare vita di Amalia Usai (Ilbono 1915-1945).

Alla presenza del vescovo Antonello e del sindaco di Lanusei Davide Burchi, l'intervista di Giacomo Mameli e Alessandra Carta è stata rivolta allo scrittore jersese Matteo Locci in arte *Gesuino Nemus* – vincitore del Premio Campiello Opera Prima con il romanzo “*La teologia del cinghiale*”, tradotto in Francia – ha dato alla serata una impronta di colta leggerezza.

L'eresia del Cannonau, presentato al San Giorgio dà valore aggiunto al Premio – spiega la giuria – assegnandogli il premio 2021 **Opere edite**. In venti capitoli, attualizza la storia della Sardegna ambientandola nell'Ogliastra di un luogo immaginario chiamato *Telèvras* ma nel quale tutti sembriamo riconoscerci.



photo by Ettore Loi

La scrittura – come nelle altre opere – è piacevole, di alta e moderna qualità letteraria. Per la sezione **Filmati prodotti multimediali**, la giuria – sentito il parere di professionisti del settore – ha assegnato il premio alla giornalista **Daniela Usai**, e ai suoi collaboratori **Ettore** ed **Elisabetta Loi** e il fotografo video maker **Sergio Melis**.

Documentando il rapporto con la natura, la regista ha messo in evidenza la familiarità tra un uomo e un falco che, dopo essere stato ferito, viene curato e trova casa in un terreno nella marina di Tortolì. Le immagini sono essenziali, ma particolarmente suggestive e sottolineano quale sia l'intesa, quasi nel solco francescano, della relazione fra esseri viventi. Il rapace è amato e coccolato, non preso a fucilate.

La menzione. La giuria ritiene di dover menzionare l'opera di **Franco Saba**, *Il cammino di San Giorgio*, figura dominante nella storia religiosa, e non solo dell'Ogliastra. Il lavoro innovativo dell'autore, socio di *Legambiente Sardegna* e della associazione *Onlus Iubilantes* di Como, traccia un itinerario di circa 500 chilometri da Cagliari, luogo natale di Giorgio, sino alla Barbagia di Orgosolo e Oliena, attraversando il Parteolla, la Trexenta,

il Sarcidano, l'Ogliastra e la Barbagia orientale, inoltrandosi anche nella Sardegna meridionale. **Opere inedite**. È giunta alla giuria, in due volumi, “*L'opera di Santa Barbara. Fede, credito e mutuo soccorso ad Ulassai (1898-1978)*”.

La pubblicazione, firmata da **Giuseppe Cabizzosu**, è stata ritenuta di significativo interesse per la ricostruzione della vita socio-religiosa della comunità di Ulassai.

Segnalazione opere inedite.

La giuria ha ricevuto cinque illustrazioni a colori di **Martina Vargiu**. I disegni sono collegati ad altrettanti racconti del giornalista Simone Loi. L'autrice li interpreta in forme tanto originali quanto innovative confermando l'interesse, ormai crescente in campo internazionale, dell'importanza della *graphic novel*, del fumetto, insomma di forme di comunicazione slegate dai più noti social vocali o visivi e dalla stessa fotografia.

Il vescovo Antonello ha evidenziato la longevità della manifestazione e ha espresso l'auspicio che, come in passato, i giovani partecipino con tesi di laurea centrate su una zona, l'Ogliastra, che ha bisogno di stimoli culturali che valorizzino un territorio ricco di fascino e potenzialità.

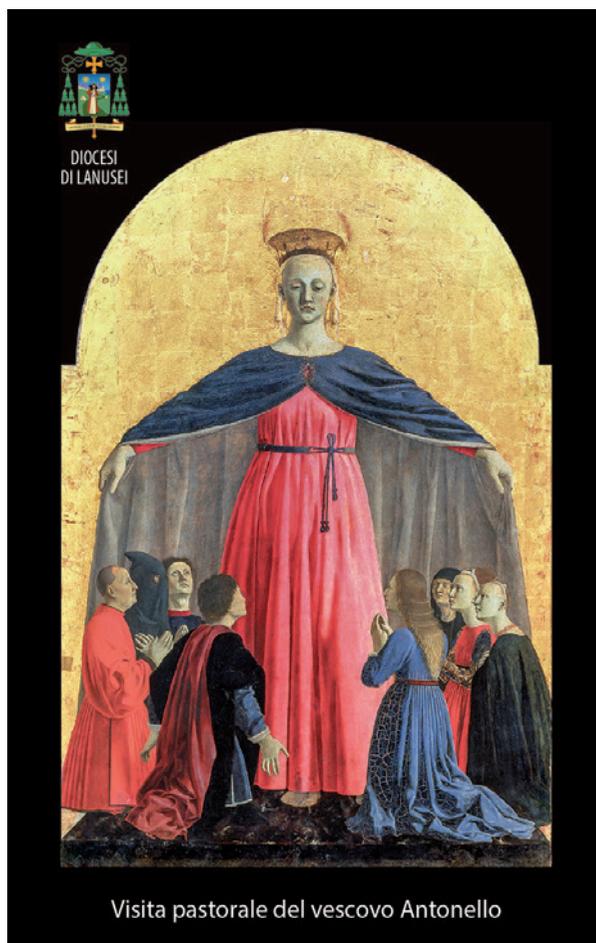
Una Visita per rinnovare il volto materno della Chiesa

di Claudia Carta

La Visita pastorale del vescovo Antonello si è aperta ufficialmente lo scorso 21 novembre con la Santa Messa alla quale hanno preso parte le rappresentanze di tutte e 34 le parrocchie della diocesi

Inizia il suo viaggio, il vescovo Antonello Mura. E lo fa convocando la Chiesa ogliastrina nel Santuario del Rosario della Madonna d'Ogliastra per la celebrazione eucaristica nella solennità di Cristo Re dell'universo. Il popolo e il suo pastore, insomma, percorrono insieme la stessa strada, che a partire dal 3 dicembre – con la comunità di Esterzili prima e di Villaputzu poi – toccherà tutte le 34 parrocchie della diocesi: «Una Chiesa diocesana come la nostra – ha sottolineato il vescovo – può trarre da questa visita motivo di gioia e di speranza. Prego con voi oggi che, grazie al cammino sinodale, grazie all'esperienza della visita pastorale, la nostra Chiesa possa essere capace di quello che, oggi, non le riesce più facilmente. Non le riesce più di fare nuovi cristiani e nuove cristiane. Questo è il volto del cristianesimo che ci serve».

Un viaggio lungo e impegnativo che inizia dalle comunità più lontane e periferiche – sebbene «nessun luogo è lontano per la Chiesa, come nessuna persona lo è per Dio», fa notare Mura – e che racchiude in alcune, significative parole, gli atteggiamenti che lo caratterizzeranno: accompagnare, incoraggiare, accarezzare: «Sento dentro di me la gioia e la consapevolezza di essere chiamato a vivere una stagione nuova, un rinnovato impegno per stare vicino a molte persone, sperimentando inoltre, verso di loro, meno distanza fisica rispetto a quella che ha contrassegnato questo tempo di pandemia. Una bella occasione per



Visita pastorale del vescovo Antonello

rinnovare quel volto materno della Chiesa che, ispirata al modello di Maria – e di ogni mamma! – si occupa e si preoccupa dei suoi figli». Ma al tempo stesso, la guida diocesana cercherà di spronare, scuotere, mettere in discussione scelte, prassi, mentalità e modi di fare, suscitando domande, più che confezionando risposte: «Starò certamente attento a quello che si fa nella comunità – è il commento –, talvolta straordinario e ammirevole, ma dovrò essere capace di porre spesso la domanda del “perché”: perché fate questa scelta? Perché continuate a compiere queste pratiche? Soprattutto mi impegnerò a far emergere la relazione che

intercorre tra ciò che si vive e si compie e Gesù Cristo».

Dal 3 al 5 dicembre il vescovo sarà a Esterzili, comunità di 635 abitanti. Sarà poi la volta di Villaputzu, che di abitanti ne conta quasi 5mila, dall'8 al 12 dicembre. Una presenza che certamente saprà rinnovare quello «slancio missionario che fa di ogni credente, qualunque sia il suo compito nella comunità, un discepolo missionario, animato dalla speranza che viene dal Vangelo». La bella icona della Madonna della Misericordia di Piero della Francesca – realizzata tra il 1445 e il 1462 (Museo Civico, San Sepolcro), immagine che compare nella copertina della Lettera pastorale

del Vescovo – sarà l'immagine che scandirà ogni singola tappa del viaggio episcopale: «La Chiesa ha bisogno di una madre come lei – ha sottolineato il vescovo nella sua omelia –, ha necessità del suo materno accompagnamento, che oggi voglio invocare con voi. [...] Lei ha offerto il suo grembo perché nascesse quel Figlio di Dio che ha cambiato la sua vita, e può cambiare anche la nostra. Anche lei, all'inizio, si chiese se questo fosse possibile, realizzabile. Anche lei dubitò delle parole di futuro che le venivano rivolte, perché accettare la Grazia di Dio non è semplice, non è solo – per chi crede – un miracolo di Dio, ma è anche nostro, della nostra fede».

Alle origini del Natale

di Giovanni Deiana

Dio abita in cielo

“**P**adre nostro che sei nei cieli”. Questa invocazione a noi familiare costituisce una delle basi del nostro modo di concepire l'immagine di Dio. Egli è un essere trascendente che abita in cielo e gli uomini si rivolgono a lui quando sono nel bisogno. Naturalmente quando Gesù ha formulato il *Padre nostro* non ha fatto altro che recepire il tradizionale modo di immaginare la figura della divinità come ci viene presentata non solo nell'Antico Testamento, ma anche tra tutti i popoli del vicino Oriente. Già i Sumeri, tremila anni a. C., rappresentavano Dio con il simbolo di una stella e da loro i Semiti hanno mutuato il concetto della divinità suprema. Il Salmo 11,4 riassume tale concezione: «Il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi osservano attenti, le sue pupille scrutano l'uomo». Il grande Salomone finito di edificare lo splendido tempio, nonostante l'avesse costruito senza badare a spese, si rende conto che si trattava di un'abitazione che non poteva competere con il cielo, sua abituale residenza: «Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito!» (1Re 8,27). Soltanto la benevolenza divina poteva prestare attenzione alle preghiere del suo popolo: «Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, *in cielo*; ascolta e perdona!» (1Re 8,30).

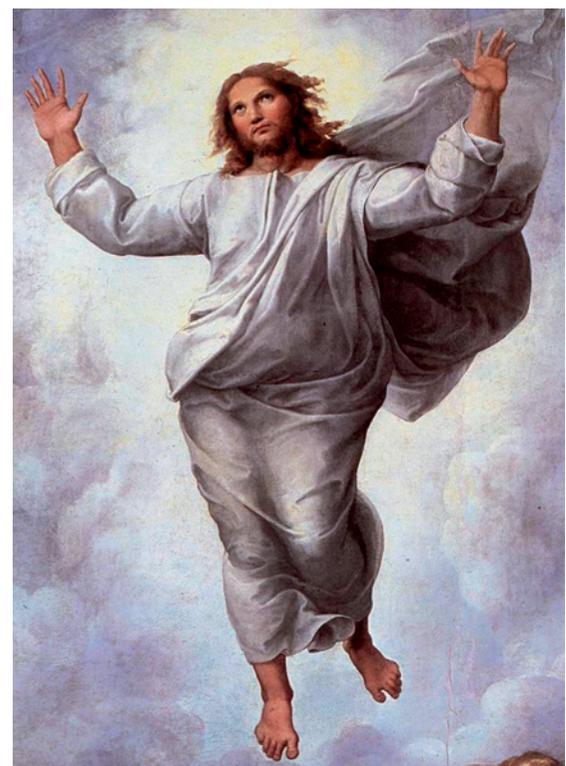
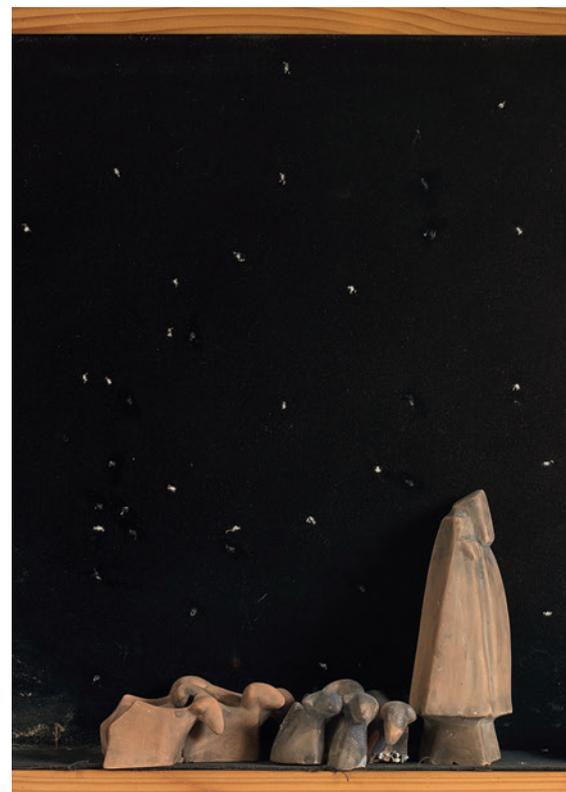
Dio ama vivere con i suoi fedeli

Ma l'Antico Testamento ci presenta anche un'altra dimensione di Dio: egli ama vivere in mezzo agli uomini. È un aspetto già presente nella vita

dei Patriarchi. A Giacobbe, terrorizzato perché aveva avuto una visione in cui aveva visto una scala e su di essa gli angeli di Dio che salivano e scendevano, Dio gli si presenta davanti e gli promette: «Ecco, *io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai*; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto» (Gen 28,15). Ma prima di Giacobbe, suo padre Isacco aveva vissuto un'esperienza analoga: «E in quella notte gli apparve il Signore e disse: “Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; *non temere, perché io sono con te*: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo”» (Gen 26,24).

Dio costruisce la storia con il suo popolo

Questa dimensione familiare di Dio non si ferma ai Patriarchi ma continua con la storia del popolo ebraico. Di solito, leggendo il testo biblico la nostra attenzione si concentra sulle pagine che descrivono la collera divina per il comportamento infedele del suo popolo (Es 32,7-10; Nm 11,1-2; 14,10-12) e così ci sfugge il messaggio teologico fondamentale della narrazione: Dio, nonostante la fragilità del suo popolo, è sempre pronto a proteggerlo contro i diversi faraoni che pensano di poterlo ridurre in schiavitù. Senza dubbio il simbolo più efficace di tale presenza è costituito dal Tabernacolo che Israele costruisce perché Jahvè possa abitare in mezzo al suo popolo. «Darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l'altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio per me. *Abiterò in mezzo agli Israeliti* e sarò il loro Dio. Sapranno che io sono il Signore, loro





MARIA LAI: *Presepio*,
anni Novanta | courtesy Archivio Maria Lai
Sotto, pagina a sinistra
RAFFAELLO SANZIO: *Trasfigurazione*,
Pinacoteca Vaticana, Città del Vaticano

saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare» (Is 11,6-9). Poiché secondo Mt 1,22-23 la profezia di Isaia si è realizzata con la nascita di Gesù, ecco il progetto che egli nascendo è venuto a concretizzare: il leone, il lupo e la pantera, simboli di arroganza e di insaziabile avidità, rinunceranno, di loro spontanea volontà, a divorare i più deboli per cercare con gli altri esseri viventi la convivenza pacifica.

Con Gesù il sogno può diventare realtà

Ma Gesù non può realizzare il suo progetto da solo, come immaginavano i contemporanei di Gesù, i quali sognavano un messia che risolvesse con la bacchetta magica tutti i problemi. A conclusione della sua vita terrena Gesù incaricherà i suoi seguaci di portare a termine l'opera da Lui iniziata: «Come il Padre ha mandato me così io mando voi» (Gv 20,21). Questo bambino, con la festa del suo Natale, ci ricorda il suo progetto politico per l'uomo di tutti i tempi e chi vuole festeggiare veramente la sua nascita dovrà decidere di partecipare alla realizzazione del suo regno. Anche se il compito non è facile, siamo sicuri di raggiungere l'obiettivo perché con noi c'è l'Emmanuele: «Io sarò con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)!

«Il Signore sia con voi»

L'augurio che il celebrante rivolge abitualmente ai fedeli che partecipano alla Messa, il giorno di Natale può diventare certezza: *Il Signore è con noi.*

Dio, che li ho fatti uscire dalla terra d'Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio» (Es 29,43-45). Dio abita nel *tabernacolo* perché il suo popolo abbia un segno tangibile della sua presenza. Insomma Dio diventa il vicino della porta accanto!

L'Emmanuele

Ma senza dubbio l'apice di questo desiderio di Dio di abitare tra gli uomini ci è offerto da Isaia. L'oracolo di Is 7,14 è ben noto e costituisce un classico esempio di profezia dell'Antico Testamento che anticipa la realtà dell'incarnazione di Gesù. Isaia, al re Acas terrorizzato per il pericolo imminente di un'invasione, gli annuncia la nascita di un bambino che si chiamerà Emmanuele, cioè "Dio è con noi": «Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,13-

14). È a questo bambino che il profeta assegna la realizzazione di un sogno che l'umanità ha sempre cercato di attuare ossia l'eliminazione della guerra e la pace universale: «Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco» (Is 9,4). Non sappiamo quando questo si realizzerà, ma sarà un mondo di sogno che Isaia descrive in un brano successivo: «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leone pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né

Oltre il sogno, c'è un Dio che ha qualcosa da dirci

di Michele Antonio Corona
biblista

All'inizio del vangelo, dopo la pagina iniziale della genealogia strutturata secondo il valore simbolico di 14 per coniugare Gesù all'intera storia della salvezza, il primo evangelista ci offre quattro scene: il primo sogno di Giuseppe, la visita dei magi, il secondo sogno seguito alla fuga in Egitto, il terzo sogno che invita Giuseppe a ritornare nel paese di Israele. Si nota immediatamente l'insistenza di Matteo per i *sogni* e per il loro profondo significato. Il sogno era il luogo e il tempo in cui Dio poteva agire senza resistenze dell'uomo. Il sogno è sempre occasione per la Bibbia e per i popoli antichi di intervento divino. Anche nella nostra cultura sarda abbiamo tanti proverbi che svelano il senso misterioso del sogno: *su bisu est avisu! (il sogno va considerato un avviso)*. I libri sapienziali biblici avvertono di non dare troppo peso ai sogni, tuttavia ne sottolineano l'importanza. Nel brano che abbiamo sott'occhio, il sogno di Giuseppe ci ricorda la capacità dell'omonimo figlio di Giacobbe di scoprire il progetto divino attraverso la loro interpretazione. Anzi, proprio questo dono è il motivo della sua grandezza e del suo essere preferito dal faraone. Giacobbe aveva incontrato Dio nel famoso sogno della scala. Samuele viene chiamato di notte nel tempio, come avveniva nei riti di incubazione per conoscere la volontà divina su una questione o sull'esito della propria vita. Salomone, in sogno, riceve da Dio la delicata offerta di chiedere ciò che più desidera, scegliendo poi la sapienza. Pertanto, il sogno ricorda la tradizione biblica di molti interventi di Dio nella storia del popolo. In aggiunta, abbiamo il sorprendente ordine di *scendere in Egitto*. L'Egitto nella tradizione biblica è il luogo delle

tenebre, il luogo della schiavitù, il luogo da cui fuggire e non in cui trovare riposo. Invece il Vangelo – la buona notizia – annota che Gesù deve scendere anche in Egitto (unica uscita attestata dalla Terra promessa) perché la sua presenza sia fonte di vita. La terza annotazione è riferita alla strage degli innocenti, che ricorda volutamente la morte dei piccoli ebrei in Egitto, tra i quali si salvò Mosè. Nel Vangelo non si ripropone semplicemente la storia della salvezza narrata nell'Antico Testamento, ma la si attualizza, la si adempie, la si compie. Ecco il senso delle due citazioni profetiche (Osea e Geremia): ciò che è stato detto e, in qualche modo, già verificato nella storia, aveva bisogno del suo pieno compimento, del suo autentico significato. Il Nuovo Testamento ci testimonia che tutto tende verso Cristo, verso la sua incarnazione, verso il dono totale. In questo tempo di attesa e di avvento, la tensione verso il Signore è il primo atteggiamento del credente: *vigilate, alzate il capo, attendete e tendete*. Nel vangelo di Matteo i racconti di infanzia di Gesù rivelano il doppio significato della tensione: da una parte la difficoltà che il bambino suscita con la sua regalità diversa e profonda; dall'altra, l'intera storia tende a favorire la vita e la crescita del bambino, in modo che si possa giungere all'esito finale e salvifico. Il grido, il pianto, il lamento della citazione ci proiettano alla salita del Calvario, sul Golgota, al sepolcro. Così, il sogno, l'Egitto e la morte dei bambini sono elementi che trovano un nuovo e definitivo significato in



“ *Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più. [Mt 2, 13-18]*

Giusto

di Michele Antonio Corona
biblista

giusto

agg. [lat. *iustus*, der. di *ius iuris* «diritto»]. *Che opera e giudica secondo giustizia.*

/giù·sto/

«**L**a nostra giustizia è osservare e mette in pratica interamente questi comandi davanti al Signore nostro Dio, come ci ha ordinato» (Dt 6,25). Con questa affermazione possiamo sintetizzare una tra le più importanti concezioni della giustizia nell'Antico Testamento. Giustizia è agire secondo le regole, rispettare i precetti, ancor più quelli divini. Non dobbiamo dimenticare che nell'antichità, ancor più in ambito semitico, ogni regole che doveva essere osservata senza deroghe doveva essere ricondotta alla volontà divina. Se era stata ordinata da Dio non ci poteva essere alcuna possibilità di trasgredirla o metterla in discussione. La stessa autorità del legislatore umano (re, sacerdote, notevole, giudice, ...) era di origine divina per lo stesso motivo. La Torah è consegnata a Mosè da Dio stesso, il quale ha scritto di suo pugno i comandamenti e li ha dettati personalmente. In altre parole, se Dio ordina, l'uomo deve eseguire e questa osservanza si chiama giustizia. Il secondo modo di concepire la giustizia è concepirla come qualcosa di legittimo. «Il Signore vi dona la pioggia secondo giustizia, fa scendere per voi l'acqua in autunno e in primavera, come in passato» (Gl 2,23), sta a indicare che la quantità di pioggia per i campi non deve calare rispetto agli anni precedenti. Dio fa piovere il legittimo, il necessario, il conforme alla legge. Così, *giusto* è colui che sa attribuire il peso alle cose, che sa riconoscere a ciascuno il dovuto. Non si dimentichi



Statua di San Giusto martire con la palma nella mano (parete del campanile della Cattedrale di San Giusto a Trieste)

La comunità credente fa propria questa concezione teologica al punto da centrare il proprio sguardo sul volto del Padre incarnato: Gesù. Lui è il Verbo fedele di Dio, lui è venuto per ristabilire la sorte di Israele e del mondo, lui ha preso su di sé la condizione dell'uomo fino a essere totalmente umano nell'incarnazione, nella vita e nella passione. Quindi, chi è il giusto? È Gesù Cristo. Il discepolo può essere giusto? Sì, solo se si

il giudice per eccellenza: Salomone, che sa risolvere l'intricata causa delle due donne e madri, dando a ciascuna il proprio peso/figlio (1Re 3,16-28). Infine, col termine giustizia si indica anche l'elemosina, l'aiuto concreto ai poveri e ai bisognosi. Dio stesso è giudice giusto, poiché ha preso carico della causa della vedova, dell'orfano, del forestiero. Sarebbero tante le ulteriori sottolineature che si potrebbero fare, anche congiungendo le diverse sensibilità teologiche del giudaismo che comprende la letteratura di Qumran e le varie concezioni dei rabbini. Il discorso generale ruota attorno al perno centrale: Dio è l'unico giusto. Cioè, l'unico che segue fedelmente le parole che pronuncia, l'unico che sa dare peso a ciascuno, l'unico che non distoglie mai la propria attenzione a chi ha bisogno di aiuto, del suo aiuto.

conforma al Signore Gesù. Nel discorso della Montagna riportato dal vangelo di Matteo la giustizia è al centro della composizione: «Se la vostra giustizia non supererà quella di scribi e farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (5,20). Non una giustizia computistica o che si limita al dovuto, ma che supera, che abbonda, che travalica il legittimo per divenire carità. *Superare* è il verbo più adatto al vocabolo giustizia: poiché la Legge va applicata con intelligenza, con capacità, con cuore.

Il primo *giusto* citato dal Nuovo Testamento è Giuseppe, sposo di Maria, nel momento in cui deve superare una giustizia di calcolo per accogliere il dono del progetto divino. Con questo in cuore canteremo durante la Novena di Natale: «*Stillate, cieli, dall'alto e le nubi piovano il Giusto*».

Diocesi di Nuoro, la bella esperienza del Convegno ecclesiale

di Franco Colomo
L'Ortobene

A Orosei, rappresentanti di tutte le parrocchie della diocesi, dei gruppi e dei movimenti, insieme a religiose e religiosi, consacrate, insegnanti di religione, seminaristi, diaconi e sacerdoti per il primo convegno ecclesiale della diocesi di Nuoro

Una bella esperienza di Chiesa. Senza eccedere in inutili trionfalismi ciò che resterà del convegno diocesano del 27 novembre è anzitutto questo, il ritrovarsi delle diverse componenti ecclesiali – per la prima volta con il vescovo Antonello – capaci finalmente di confrontarsi oltre che di incontrarsi. Un aspetto di cui fare tesoro è proprio la *parresia*, quella schiettezza più volte chiesta da Papa Francesco in un'ottica di sinodalità, che ha positivamente colpito anche la relatrice. E ancora la centralità della Parola, significata anche visivamente dall'intronizzazione del Testo Sacro, quel testo così mirabilmente restituito dalla sapienza di Rosanna Virgili. La biblista ha concentrato la sua prima riflessione sul tema dell'ascolto. La Parola stessa – ha detto commentando diversi quadretti biblici – è frutto dell'ascolto. Il primo esempio è quello di Dio che, nell'Esodo, ascolta il grido del suo popolo. In Gesù, pensiamo all'episodio della moltiplicazione dei pani, l'ascolto è compassione per una fame che chiede di essere condivisa e saziata. La seconda riflessione era incentrata sul tema del dialogo, un esercizio che richiede umiltà e onestà, tempo e pazienza, e che ha lo stile della mitezza, come semplifica chiaramente l'incontro tra Gesù e la Samaritana.

Seicento persone si sono ritrovate – nel rispetto delle norme anti Covid – nei grandi spazi dell'hotel *Marina Beach* a Orosei, rappresentanti di tutte



le parrocchie della diocesi, dei gruppi e dei movimenti, insieme a religiose e religiosi, consacrate, insegnanti di religione, seminaristi, diaconi e sacerdoti. Il laicato la componente numericamente più rilevante, e dai laici sono arrivate le provocazioni più interessanti che si possono quasi schematizzare in alcuni grandi temi: il ruolo della donna, i giovani e le famiglie, la catechesi e la formazione. Il sordo balbuziente del passo evangelico commentato in apertura di mattinata dal vescovo è immagine di tutti e di ciascuno: il passaggio di Gesù risana, ridona di poter parlare correttamente. Nessuno escluso, nessuno ai margini, «tutti hanno bisogno di essere ascoltati – è anche questo il senso del percorso sinodale, ha detto il Vescovo – dare parola alla gente, a noi. Se qualcuno si sente escluso noi non possiamo essere la comunità che Gesù immagina, desidera, vuole».

In questa comunità un ruolo centrale deve essere quello della componente femminile. È opportuno, ha rimarcato Rosanna Virgili rispondendo su questo tema, che le donne «entrino lì dove si

prendono le decisioni. Non è una rivendicazione femminista, ma una esperienza di Chiesa di cui non si può fare a meno. Difendere la differenza di genere significa valorizzarla». Grande spazio, nella discussione, ha avuto la lettura della situazione giovanile. Occorre, come ha ricordato il vescovo Antonello, ricondurla nel più ampio contesto di una grande crisi educativa.

«I nostri ragazzi – ha affermato Virgili – sono in un deserto, vuoti di attenzione, di parole, di regole. C'è una crisi della paternità molto forte e c'è timore di trasmettere. Impariamo a rispondere al bisogno di maestri – ha suggerito – di valori, con amore». La formazione, in generale, è un altro tema centrale. La catechesi in particolare, ha detto il vescovo sollecitato dalla platea in questo senso, risponde a criteri che si sono rivelati insufficienti, ripetiamo gli stessi schemi, dobbiamo cambiare. A essere andata in crisi è anche la formazione sociale e politica. «La fede non è una cosa privata – ha ricordato Rosanna Virgili – è una responsabilità pubblica».

L'Ortobene e Radio Barbagia: quando la comunicazione è sinergia

I festeggiamenti per i 45 anni di Radio Barbagia sono coincisi lo scorso 6 novembre con l'inaugurazione dei nuovi studi dell'emittente della diocesi di Nuoro e della redazione del settimanale L'Ortobene

I festeggiamenti per i 45 anni di Radio Barbagia sono coincisi lo scorso 6 novembre con l'inaugurazione dei nuovi studi dell'emittente della diocesi di Nuoro e della redazione del settimanale *L'Ortobene*. Scelta non casuale, come ha spiegato il Vescovo Antonello: «L'auspicio è che siano capaci di sintonizzarsi, di parlare insieme». L'obiettivo deve essere quello di «far riflettere», rifuggendo – per citare Hannah Arendt - «l'imbarbarimento del linguaggio, la sua ipersemplificazione, la trasformazione della parola in slogan». Le parole del Vescovo hanno aperto il convegno organizzato dai media diocesani per l'occasione: Moderati dalla giornalista di *Videolina* Simona De Francisci sono intervenuti anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna Francesco Birocchi, il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, il direttore de *L'Ortobene* don Francesco Mariani che ha ripercorso in 45 anni di storia della radio, la docente dell'Università di Sassari Antonella Fancello, il direttore editoriale de *L'Unione Sarda* Lorenzo Paolini che ha descritto l'avventura del primo quotidiano online d'Europa, proprio *L'Unione* nel lontano 1994 grazie all'intuizione di Nicola Grauso. Significativa, nel racconto di Antonella Fancello, l'attualizzazione della figura di Michelangelo Pira, giornalista e antropologo bittese che già nel 1970 prefigurava con il suo “villaggio elettronico” la futura rivoluzione digitale. “Ogni uomo è Socrate all'altro uomo”, scriveva Pira, significa



che «la rete è uno spazio in cui ci sarà sempre qualcuno che può controbattere e ricordarti che non sai, ricordarti di non sapere, uno spazio aperto in cui chiunque si può confrontare con l'altro e dire la propria». *Radio Barbagia* – ha ricordato il direttore Graziano Canu – nasce per essere «una radio di servizio, per i pastori e per le persone che stanno negli ospedali e nelle carceri», secondo l'indicazione fondativa del Vescovo Giovanni Melis, di don Vedele e dei canonici Cabiddu e Menne. «Abbiamo capito quanto poteva essere una radio di servizio soprattutto in alcune circostanze abbastanza drammatiche, come il terremoto dell'Irpinia – quando grazie al tam tam della radio si organizzò una spedizione di volontari e aiuti – ma anche quando in tre giorni si riuscì a raccogliere la somma per permettere a una bambina un costoso intervento chirurgico». Adesso, ha proseguito Canu, «avevamo bisogno di un luogo moderno per rispondere a nuove esigenze. La radio non è mai andata in crisi, è il mezzo più ascoltato ma si è

dovuta adeguare alle sfide del digitale». Questa sfida accomuna radio e settimanale nel segno di una sempre più stretta collaborazione che si completerà nei prossimi mesi con l'integrazione dei due mezzi in un unico portale. Non solo un edificio fisico in comune ma anche una costruzione virtuale, il nuovo sito web del giornale, infatti, integrerà i podcast prodotti dalla radio oltre ai contenuti multimediali. Marco Tarquinio con l'esempio di *Avvenire* ha indicato la strada da seguire: un'informazione che «ha una identità, ha qualità e si rivolge a tutti mettendo in chiaro le nostre opinioni su tanti fatti, anche in maniera sorprendente per chi ci legge, sbaragliando tutti i luoghi comuni, con molta fermezza nel restare ancorati ai valori che rendono potenzialmente migliore la vita della gente». Non manchi mai «la capacità di andare oltre, come hanno saputo fare *Radio Barbagia* e *L'Ortobene*, in senso geografico ed esistenziale, secondo la vocazione che è di tutti i media nati dall'esperienza e con la vocazione cristiana». (fra. co.)

Il Diritto canonico e le sanzioni: la vigilanza attraverso le norme

La Chiesa opera piuttosto un invito alla conversione, talvolta in maniera anche dura, ma sempre finalizzata a ottenere il bene della persona, mai a punire in maniera vendicativa. Ne parliamo con don Alessandro Fadda

Con la Costituzione Apostolica *Pascite Gregem Dei*, papa Francesco ha riformato il Libro VI del Codice di Diritto canonico: in cosa consiste tale riforma?

Anzitutto occorre dire che da più parti si sentiva la necessità di riformare per intero il Libro VI del Codice di diritto canonico promulgato nel 1983. Già quello costituiva una elaborazione normativa in linea con la riforma dottrinale del Concilio Vaticano II, ma ancora piuttosto complicata nella applicazione. Sia i vescovi come i giudici notavano la difficoltà ad applicare le leggi penali e a seguire le procedure atte a infliggere una pena canonica. In realtà, l'impianto normativo è rimasto immutato nel suo complesso, ma semplificato nella sua applicazione pratica. Tra le novità fondamentali si possono annoverare alcune di maggiore rilievo che si riferiscono piuttosto al momento in cui le sanzioni canoniche devono essere applicate. Un primo criterio è stato quello di rendere la normativa maggiormente chiara e precisa, soprattutto in ordine alla corretta interpretazione delle norme penali; un secondo criterio è di carattere, per così dire, sociale, ossia tiene conto della sensibilità della comunità ecclesiale lesa e a volte scandalizzata dal comportamento delittuoso, da riparare anche con il risarcimento dei danni; un terzo criterio, si riferisce infine agli strumenti offerti ai Pastori per evitare che i fedeli di ogni ordine

e grado assumano condotte sanzionabili. Tra parentesi occorre dire che, nel linguaggio canonico, ogni reato viene denominato "delitto". Altra novità concerne l'introduzione di nuove fattispecie di delitti, riferibili alla sfera dei sacramenti, all'amministrazione degli uffici ecclesiastici, ai doveri concernenti il proprio stato, in particolari di religiosi e di chierici.

Questa riforma avvicina sempre più la Chiesa ai fedeli tra la dottrina professata e la vita cristiana vissuta, come?

Ritengo la nuova normativa un ulteriore richiamo alla responsabilità e alla credibilità. Non che le leggi penali costituiscano una minaccia e possano essere prese come deterrente per evitare punizioni e quindi osservate per paura di pericoli incombenti. Si tratta invece di considerarle come atti espliciti di cura e accompagnamento pastorali dei fedeli chiamati a vivere la fede secondo la propria condizione. Sapere ciò che si deve fare o cosa sia vietato, costituisce una indicazione pratica per essere concretamente e coerentemente discepoli del Vangelo, secondo la specifica e personale situazione di vita. Rende più agevole la possibilità di testimoniare e quindi di evangelizzare, in quanto la vita manifesta ciò che costituisce l'oggetto della fede stessa, nella quale credere, non una teoria o una illusione, ma la verifica di una esistenza possibile alla luce della fede, la quale incide nel vissuto personale e consente a essa di trasparire in ogni gesto e situazione.

Quali sono le sanzioni canoniche previste e a chi si rivolgono?

Molto opportunamente si tratta di "sanzioni" e non tanto di semplici "pene". Le sanzioni contengono riferimenti maggiormente

conciliabili con la natura materna della Chiesa che preferisce la persuasione alla punizione. La pena viene inflitta soltanto quando quella non ha ottenuto effetto o il comportamento è talmente scandaloso da esigere una riparazione. La nuova normativa non muta la tipologia di sanzione classica del diritto penale canonico. Conferma la scomunica (ossia il prendere atto del fatto che il fedele, a causa del suo comportamento delittuoso, per la sua gravità si è posto spontaneamente al di fuori della comunione ecclesiale), l'interdetto (ossia la privazione di ricevere o celebrare sacramenti) e infine la sospensione, pena tipica dei chierici. Conferma inoltre i classici "rimedi penali" costituiti dalla ammonizione e dalla penitenza. Pertanto, seppure conservate nelle forme abituali, esse assumono nuovo significato in quanto attingono ulteriore significato e valore dall'insieme della normativa e condividono con essa una migliore portata e una più adeguata applicazione.

Questa riforma ha un iter giudiziario, come si struttura?

Occorre precisare che il processo penale costituisce il momento finale di un lungo itinerario che ha accompagnato il fedele macchiato di un delitto canonico, a percorrere la strada della riconciliazione e della riparazione del danno, qualora esso sia stato causato. Prima di questo, la nuova normativa rafforza la responsabilità dei vescovi anzitutto nella vigilanza sui fedeli affinché essi non commettano delitti canonici, e poi nell'esercizio della paternità pastorale, coniugata alle esigenze della giustizia, nei confronti del fedele da incoraggiare affinché receda dal suo proposito



peniero che la Chiesa possa arrivare a punire un proprio figlio. In realtà, come ho cercato di spiegare, la Chiesa opera piuttosto un invito alla conversione talvolta, mi si consenta, in maniera anche dura, ma sempre finalizzata a ottenere il bene della persona, mai a punire in maniera vendicativa. Le “maniere forti” sono sempre l’ultima opportunità quando la persuasione non è stata recepita come atto di amore e benevolenza dinanzi alla volontà di ledere la disciplina con atti riprovevoli. Nella Chiesa, la fermezza nel condannare il male, si coniuga sempre con la misericordia da assicurare alla persona del fedele e anche il cammino di penitenza, che una sanzione canonica inflitta comporta sempre, appartiene alla necessità di conversione, orizzonte della fede cui ciascun battezzato è chiamato. L’esigenza di trasparenza e di credibilità, rimane anche quando per scelta radicata o occasionalmente, il fedele si macchia di delitto

canonico, ma rimane comunque fratello o sorella da invitare sempre alla redenzione, anche quando ciò avvenga con segni che possono apparire estranei a quella logica “buonista” che qualche

Alessandro Fadda

Ordinato presbitero per la diocesi di Nuoro nel 1993, è docente straordinario di Diritto Canonico presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Vicario giudiziale Aggiunto del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Nuoro Ogliastra (TEINO).

e riconquisti piena cittadinanza dentro la comunità cristiana. Quando le vie della cura pastorale si dimostrano inutili e non raggiungono la propria finalità, allora il vescovo valuterà se agire con un procedimento giudiziario (per i delitti di minore rilevanza) o con un vero e proprio processo penale, il quale verrà affidato al Tribunale ecclesiastico competente. Alla fine, il

decreto o la sentenza stabiliranno le responsabilità, la sanzione e l’eventuale riparazione.

Questa riforma è frutto di una idea portata avanti da Benedetto XVI e messa in atto da Francesco. Un segno di continuità?

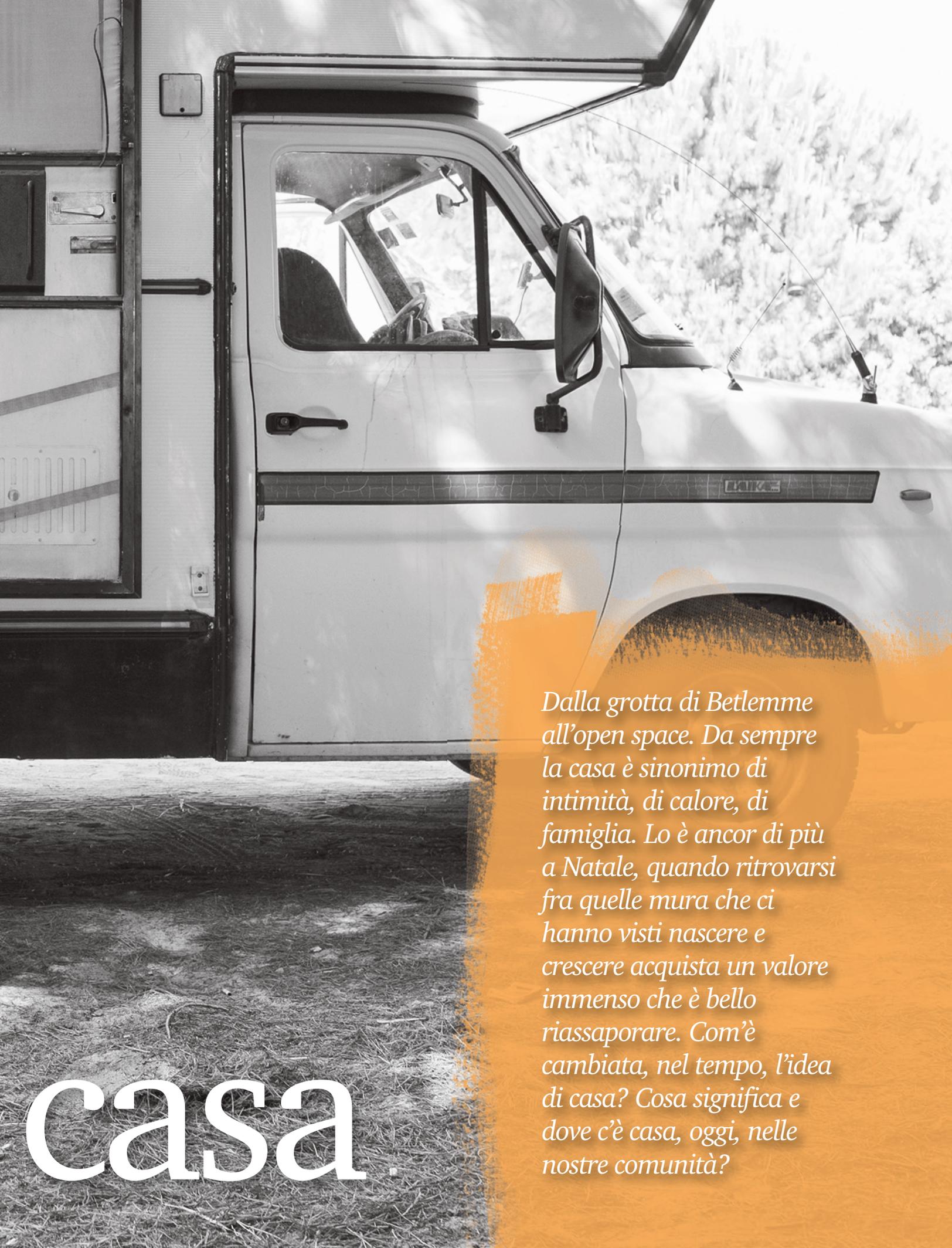
Instintivamente, quando si tratta della materia penale si percepisce un certo disagio e anche inquietudine al

volta si affaccia nella Chiesa. In questi ultimi decenni, Benedetto e Francesco ci richiamano a essere credenti capaci di testimoniare autenticamente di quella speranza di cui ancora oggi il mondo sente forte il bisogno. (Ted)

photo by Pietro Basoccu



Natale è



*Dalla grotta di Betlemme
all'open space. Da sempre
la casa è sinonimo di
intimità, di calore, di
famiglia. Lo è ancor di più
a Natale, quando ritrovarsi
fra quelle mura che ci
hanno visti nascere e
crescere acquista un valore
immenso che è bello
riassaporare. Com'è
cambiata, nel tempo, l'idea
di casa? Cosa significa e
dove c'è casa, oggi, nelle
nostre comunità?*

casa.

Silvia e Angelo, sessant'anni insieme

di Valentina Pani

C'era una volta una casa di due sole stanze... Qui inizia la storia di Silvia e Angelo che sessant'anni fa, a Tertenia, hanno iniziato la loro vita insieme

Famiglia e casa sono da sempre simboli di futuro e certezza. La casa è simbolo di stabilità, una radice forte su cui costruire la propria vita. Tuttavia, oggi si raggiungono con maggiore difficoltà e paura. Viviamo un'epoca, infatti, in cui radici e stabilità sono sempre più rare, dove le difficoltà sembrano avere la meglio e l'ottimismo sembra come impallidito. Com'era però il mondo sessant'anni fa? Come gli anziani – che sono le radici solide di cui parliamo e dai quali noi stessi germogliamo – vivevano i momenti più significativi della loro esistenza? Indubbiamente, hanno una lunga storia da raccontare, tante esperienze che ripercorrono le loro vite, capaci con il loro passato di farci apprezzare il nostro presente. Silvia e Angelo, classe 1935 lei e 1933 lui, 60 anni di matrimonio sulle spalle sanno bene di cosa stiamo parlando: «Se da un lato potevamo ritenerci fortunati, avendo un terreno di famiglia su cui costruire la nostra casa – racconta Angelo –, dall'altro sapevamo che ci aspettavano incertezza e paura, ma il desiderio forte di famiglia, la voglia di sposarci e di stare insieme, nonostante le difficoltà, ci hanno dato la forza di combattere per realizzare i nostri sogni». Correva l'anno 1960 quando i due fidanzatini iniziarono a dare una forma ai loro desideri, mattone dopo mattone, con pazienza e perseveranza. «La nostra casa? – sorride Silvia – Era



formata da sole due stanze. Ci vollero ben cinque anni e quattro figli per riuscire a costruire le altre!». Ma si sa, oggi vige il *tutto e subito* e l'abitazione diventa sinonimo di *arredo perfetto* e non più di *famiglia*. Come se non bastasse, *mala tempora currunt*: instabilità economica, rincaro dei prezzi, disorientamento e sfiducia non aiutano certo le giovani coppie a investire sul mattone. Eppure Silvia e Angelo insegnano: «Avevamo 25 e 27 anni e pochi soldi: la giornata lavorativa, quando veniva pagata, portava a casa massimo cinquemila lire, ma questo non ci fermò. Fui costretta ad andare a

lavorare, contrariamente alle usanze del tempo, per riuscire a disporre di qualche soldo in più, affinché la nostra casa potesse crescere come la nostra famiglia». Una commozione forte e dignitosa trapela dai loro occhi lucidi: «Pagavamo i muratori con quel poco che avevamo – commentano –; quando i soldi finivano dovevamo fermare i lavori, saldare i debiti non appena possibile e poi riprendere quando riuscivamo ad avere di nuovo un po' di risparmi. Era molto difficile perché non sempre avere un lavoro corrispondeva ad avere uno stipendio – sottolinea Angelo –, l'unica fonte di reddito certa era la vigna». Sono infinite le storie, piene di validi insegnamenti, che raccontano Angelo e Silvia e come loro tanti altri anziani, ottimi interlocutori e grandi ascoltatori. Dalla loro saggezza ed esperienza di vita il consiglio prezioso a quei giovani che, oggi, stanno iniziando a progettare il futuro insieme: «Abbiate sempre fiducia nella vita, anche se delle volte presenta delle difficoltà. E quando l'orizzonte sembra spesso buio e lontano, credeteci sempre! È ormai sessant'anni che condividiamo la nostra esistenza: non sono mai mancati i problemi, i dolori, le sconfitte, ma ci siamo sempre accontentati delle piccole cose, ci siamo amati e insieme abbiamo fortemente desiderato la nostra famiglia». Insomma, quando si dice *una casa costruita sulla roccia*.

L'emergenza abitativa fra necessità e opportunità

di Carlo Lai
sindaco di Jerzu

Sono le grandi aree urbane a essere prevalentemente colpite dall'emergenza abitativa. Lo sono molto meno i comuni di medie dimensioni, mentre quelli di piccole dimensioni sembrano essere sostanzialmente risparmiati dal fenomeno. Ma è pur vero che il 75% della popolazione italiana vive in aree che possono essere classificate come grandi città, medie città e sobborghi

Nelle città non sono solo le persone senza fissa dimora e gli individui in condizione di povertà assoluta a patire una situazione di emergenza abitativa. No, il fenomeno riguarda anche le famiglie a basso reddito con difficoltà a pagare un affitto e che si ritrovano sotto sfratto e le famiglie con un mutuo le quali, a causa delle difficoltà con le rate, si ritrovano con la casa pignorata. Un fenomeno acuitosi negli ultimi due anni, complice, ovviamente, l'emergenza pandemica che ha contribuito in modo drammatico a segnalare con forza la necessità di un aumento importante dell'offerta residenziale pubblica. Le richieste d'aiuto da parte dei cittadini sul tema della casa sono aumentate costantemente e le politiche abitative sono diventate una questione cruciale non più rinviabile. È naturale che sindaci dei comuni italiani sentano il dovere di dare una risposta la più rapida possibile al bisogno di molti individui e di molte famiglie. Il Comune di Jerzu ha disposto, circa sei mesi fa, l'adozione degli atti consequenziali per l'avvio della procedura concorsuale ai fini dell'assegnazione degli alloggi popolari



di edilizia residenziale pubblica siti nel proprio territorio. L'auspicio è che le regioni e i comuni possano essere messi nelle condizioni di programmare degli interventi finalizzati a ridurre il disagio abitativo aumentando il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, a rigenerare il tessuto socioeconomico dei centri urbani, a migliorare l'accessibilità, la funzionalità e la sicurezza di spazi e luoghi degradati, spesso localizzati nelle periferie. La necessità è quella di ampliare le soluzioni abitative per chi è più in difficoltà. Come? Sono due le vie percorribili da subito. La prima è quella di avviare l'iter per l'individuazione di aree su cui costruire alloggi di edilizia residenziale pubblica e a prezzo calmierato; la seconda quella di aumentare gli accordi con i proprietari privati di alloggi sfitti "istituzionalizzando" un celebre slogan quanto mai attuale: "Mai più famiglie senza casa, mai più case senza famiglie". Un'intelligente politica abitativa deve implementare l'impegno pubblico, ma anche offrire ai proprietari privati di immobili sfitti

un'opportunità di collaborazione basata su condizioni e rassicurazioni vantaggiose per entrambi. Il PNRR sarà – anche su questo specifico frangente – un'opportunità straordinaria per realizzare interventi volti non solo a restituire dignità e funzionalità alle case di centinaia di migliaia di cittadini, ma anche a rigenerare intere porzioni dei nostri centri abitati mettendo a disposizione delle regioni e dei comuni risorse cospicue con l'obiettivo di ridurre il disagio abitativo adottando una strategia integrata per migliorare la quantità e la qualità dell'abitare, ma anche adottando una strategia di potenziamento delle infrastrutture e dei servizi di prossimità con la creazione di punti di aggregazione per favorire l'integrazione di gruppi sociali e l'inclusione sociale. Interventi che devono assumere carattere prioritario affinché il diritto all'abitazione diventi un diritto economico e sociale realmente tutelato e garantito e diventi elemento fondamentale per qualificare una vita dignitosa.

A Bari Sardo è di casa l'accoglienza

di Gian Luisa Carracoi

Fatiha e Hassan sono una coppia che arriva a Bari Sardo alla fine dagli anni Ottanta. È qui che hanno deciso di costruire la loro casa e stabilire la loro residenza. Oggi, insieme alle tre figlie, si sentono a tutti gli effetti cittadini baresi e il centro ogliastrino li ha accolti con gioia

Bari Sardo, località dalle mille potenzialità a livello ambientale e culturale, si è conquistato un ruolo di primo piano come meta turistica d'eccellenza conosciuta nel mondo. Migliaia di villeggianti, nel corso degli anni, hanno deciso di prendere casa qui, ma non sono i soli. Ad assaporare la fraternità e l'accoglienza dei suoi abitanti sono anche i tanti immigrati che hanno deciso di stabilirsi e di creare famiglia in un paese che sa offrire il meglio di sé quando è si tratta di tendere la mano verso l'ospite. Oggi, gli immigrati residenti nella località marina sono circa 130, in buona parte provenienti dal Marocco. L'identità a livello comunitario si rinnova nell'incontro, nel confronto, nella relazione con gli altri. L'identità è vissuta come un drappo in continua evoluzione, in cui i fili culturali dalle più svariate provenienze vengono tessute nel telaio della storia quotidiana. Qui, l'accoglienza non è apparenza o filosofia teoretica, ma pratica attiva. Lo stesso Istituto Comprensivo *Emilia Pischedda* accoglie ogni anno allievi nati all'estero o in Italia da genitori stranieri. Al fine di fornire uno strumento di orientamento pedagogico per favorire l'inserimento degli alunni nel contesto scolastico è stato predisposto un *Protocollo di accoglienza* che riesce a creare le condizioni ottimali per la serena e piena integrazione degli alunni. Esso



si pone l'obiettivo di costruire un contesto favorevole all'incontro con le varie culture, viste quale fonte di arricchimento; di promuovere la collaborazione tra scuola, famiglia e territorio sui temi dell'educazione interculturale, nell'ottica di un sistema formativo integrato. Così come la scuola è luogo di incontro positivo e creativo di valori di amicizia e rispetto reciproco, a funzionare egregiamente, grazie alla bontà di cuore di tante persone, è anche il servizio Caritas parrocchiale per i più bisognosi. È in questo contesto di serenità che ha scelto di vivere la famiglia *Boutifi*. *Fatiha e Hassan* sono originari di Casablanca, metropoli del Marocco affacciata sull'Oceano Atlantico. Sul finire degli anni '80, il primo a conoscere Bari Sardo è stato il capofamiglia che trovò casa insieme ad alcuni suoi conterranei. Racconta che, al loro arrivo, le signore anziane li hanno accolti con gentilezza e affetto e li hanno rispettati quasi come

dei figli, sempre pronte a dare una mano nei momenti di difficoltà e a condividere con loro il pranzo o la cena. Dopo il matrimonio con *Fatiha*, ha dovuto cercare una nuova abitazione per iniziare a creare un ambiente adatto a una famiglia, ma trovare casa non è stato difficile perché ha ricevuto l'aiuto di tante persone amorevoli. Dal loro matrimonio sono nate *Ilhame, Farida e Meryem*, tre ragazze dal cuore d'oro.

Quando nel 2015 *Ilhame* ha compiuto 18 anni, è diventata ufficialmente cittadina italiana. In paese tutti vogliono loro bene e sono apprezzati per gentilezza e semplicità che traspaiono dai loro occhi e sorrisi. «Anche il semplice saluto delle persone che chiedono: "Come va? Come stanno i tuoi genitori?", quando non li incontrano da un po' –, dice *Ilhame* – ti fa sentire a casa. Ecco perché a Bari Sardo ci sentiamo davvero come in una grande famiglia».

La grande (casa) famiglia di Elisabetta

di Augusta Cabras

Una vita iniziata con grandi sofferenze quella di Elisabetta, un'infanzia difficile passata nel reticolo di relazioni familiari intricate, di tentativi falliti di felicità. Poi la speranza, quella che non muore mai, poi l'amore che tutto cura e tutto salva, in una nuova casa e in una nuova grande famiglia

La corrispondenza tra casa e famiglia, per la maggior parte delle persone, è una corrispondenza naturale, quasi scontata. Purtroppo non è sempre così. Spesso casa fa rima con genitori sì, con parenti, fratelli e sorelle, ma la rima è alternata con le parole violenza, abusi, mancanza d'amore e incapacità d'amare. Capita, e da quanto raccontano le cronache, sempre più spesso. Ma succede anche che, chi ha vissuto molti anni della propria vita nel buio della sofferenza, tra lacrime, paura e sogni infranti, nel gelo delle relazioni e nell'impossibilità di un presente di luce e serenità, poi approdi in un altro luogo, che prima ha l'aspetto della casa e poi nel tempo diventa anche famiglia.

A Elisabetta, che ora vive nella Casa Famiglia *L'Olivastro* di Lanusei, è successo proprio questo. Nelle sue parole di oggi, nel suo sorriso e nei suoi occhi che brillano di serenità c'è la fatica della conquista e il suo stare, ora, dentro una dimensione d'amore, di cura e di prossimità. «Vivo qui da più di vent'anni, mi vogliono tutti bene, siamo una grande famiglia». In una frase riesce a esprimere l'essenza della vita: l'amore e l'amore condiviso con le persone che diventano famiglia, anche se non di sangue. Ed è nell'evoluzione delle relazioni, nel tempo che si trascorre insieme, nelle battaglie vissute compattamente per stare meglio,



photo by Pietro Basoccu

nello sforzo di trovare costantemente un equilibrio, che si coltiva e si fa crescere la famiglia. Così Laura, la cuoca della casa è diventata per lei una mamma. Elisabetta la segue, la osserva e la aiuta; Laura ricambia l'attenzione e l'amore dosando severità e dolcezza, incoraggiamento e consolazione, quando è necessario. E nel tempo della quotidianità, Elisabetta e tutte le persone che l'hanno aiutata e accompagnata in questo percorso, ricompongono una vita difficilissima, al limite della sopportazione. Ogni pezzo lentamente ritorna al proprio posto, non senza fatica, non senza altre sconfitte. Ma le conquiste superano di gran lunga le cadute e la vita di Elisabetta si illumina di amore e di amicizie.

Insieme a Laura, anche Giovanna, Sabina, Alessia, Valentina, Alessandra, Antonella e Rossana diventano i nuovi punti di riferimento, gli appigli costanti, quei

fari di luce insostituibili, nel buio di un'esistenza lacerata. Rossana, conquista pure l'appellativo di *zia*, a riconoscerle rispetto e vicinanza, autorevolezza e confidenza. Questa ragazza dagli occhi che brillano, in questi vent'anni ha studiato, ha costruito passo dopo passo il suo presente, ha conosciuto nuove persone, ha fatto sport, ha viaggiato. Tra le stanze di quelle che, non a caso, vengono chiamate *case famiglia*, si realizza così la possibilità per molti, anche in tenera età, di poter assaporare la bellezza di essere e di sentirsi famiglia, di avere l'abbraccio di un luogo fisico accogliente e di braccia calde e amorevoli, per provare ad allontanare gli spettri di un passato che fa grondare sangue dalle ferite e lacrime dagli occhi.

Elisabetta oggi è pronta per un nuovo Natale da vivere con la sua grande famiglia, all'ombra di un grande albero e di un presepe che ha contribuito a realizzare.

Due cuori e un open space

di Claudia Carta

Alessandro e Fabiana hanno scelto di vivere insieme a Jerzu. La loro prima casa è l'antica abitazione dei nonni di lui. Dal Novecento alla domotica è un attimo

Lui timido e riservato. Lei estroversa ed espansiva. Lui parsimonioso e pratico. Lei sognatrice e poetica. Lui militare prima – dopo la maturità scientifica, quattro anni di ferma fra Cagliari e Macomer – e agricoltore poi. Lei laurea magistrale in Scienze delle amministrazioni pubbliche, lavora in Comune. Diversi, ma uniti su tutto ciò che è davvero importante.

Alessandro Corda e Fabiana Mura, 32 anni lui, 31 lei. Parlando di casa – della loro casa – ridono, e parecchio. Sarà la bellezza di un progetto grande che si realizza, è il caso di dirlo, pietra dopo pietra. Corso Umberto, centralissima che attraversa l'intero abitato di Jerzu. Ultimo piano di un'antica abitazione. La mamma di Alessandro, Adriana, abitava lì. Lì abitavano i nonni e via a risalire l'albero genealogico. Insomma, storie, voci e volti hanno abitato quelle mura. Li si rivede spesso nelle fotografie in bianco e nero, quelle che sanno di altri tempi, di antichi arredi e di cortili assolati con le famiglie riunite a chiacchierare nei lunghi pomeriggi estivi. È proprio qui che i due giovani jeresi hanno deciso di risiedere: «Non possiamo non dirci fortunati – racconta Fabiana – dal momento che i nostri genitori ci hanno proposto diverse alternative. Alla fine abbiamo optato per la casa dei nonni di Alessandro, anche perché presenta tante potenzialità che vorremmo sfruttare in un prossimo futuro, prima fra tutte il fatto che sul retro dispone di un'osai verde immacolata,



davvero bellissima che speriamo di valorizzare al meglio.

E avere uno spazio verde così grande, all'interno del paese, è davvero un privilegio».

È da un anno e mezzo che i ragazzi parlano del progetto, ma è dallo scorso gennaio che Alessandro ci lavora in maniera continuativa:

«Abbiamo iniziato con i lavori interni di demolizione – dice –. Essendo un'abitazione che ha la sua età, abbiamo dovuto prestare attenzione a tante cose e far fronte agli imprevisti che si sono presentati. Indubbiamente è stata questa la parte più impegnativa e complessa, di cui mi sono occupato personalmente insieme a un amico che collabora con me anche nell'azienda agricola di famiglia». Papà Antonello monitora i lavori e dà qualche buon consiglio che non guasta mai. Per il resto, Alessandro procede di buona lena, quando il lavoro in vigna gli lascia margini di tempo.

Tredici anni fianco a fianco. Ma fino a quando non c'è stata la certezza di un'occupazione, quello di *andare a vivere insieme* restava un sogno:

«Finché non ho trovato un lavoro – spiega Fabiana – non se ne parlava

proprio. Aspettavamo di avere una qualche stabilità. E infatti, ho vinto un concorso al comune di Gavoi. Lì ho lavorato da novembre a maggio e lì vivevo. Successivamente, ho vinto il concorso di istruttore direttivo amministrativo a Jerzu, dove mi occupo di tanti aspetti che interessano trasversalmente più uffici, dal protocollo alla segreteria, all'ufficio demografico, e sono felice di essere ritornata nel mio paese».

«Lo sono anch'io – sorride Alessandro – dal momento che, con il lavoro che faccio, per me non è possibile allontanarmi o pensare di vivere altrove».

Insomma, arrivato il lavoro, il pensiero è sopraggiunto naturalmente. D'accordo su tutto? Si guardano e ridono. Come dire *ma anche no*. O meglio: «Devo dire che per quanto riguarda gli aspetti strutturali e tecnici, sì, concordiamo – ammette Fabiana –, anche perché non ho un elevato senso pratico per le cose! Quello che ci frega sono i dettagli. E qui, Alessandro ha il suo bel da fare per mettere un argine ai desideri su arredo e quant'altro. Lui riesce a stare con i piedi per terra e a ponderare ogni scelta, secondo l'opportunità e la disponibilità economica, soprattutto». Un esempio? «Beh, nel pensare la cucina, che poi sarà un *open space* (un ambiente unico, che non ha pareti divisorie o elementi strutturali, e che ospita al suo interno funzioni abitative differenti, come può essere una cucina con un soggiorno, ndr), ho fatto le mie scelte. Nel rivederla, lui ha levato uno per uno tutti i mobili, con la formula del *questo no... questo no... questo no...* alla fine non restava nulla!».

Dettagli, si diceva. Eppure, sarà una casa scelta insieme, facendo sintesi tra esigenze e preferenze personali: «In realtà è molto semplice, direi *minimal*, che rispecchia il nostro

modo di essere. Per certi aspetti particolare, ma di qualità», è la conclusione di Fabiana che fa notare come anche il ricorso alle nuove tecnologie sia qualcosa di importante: «È innegabile come, nel progettare o costruire casa, i criteri, i materiali e le innovazioni siano decisamente diverse da dieci o vent'anni fa. Quindi, perché non approfittarne? Su questo, con Alessandro ci siamo trovati in sintonia per un motivo semplice: lavorando entrambi fuori casa per tutto il giorno, è sicuramente comodo poter avere sotto controllo ogni cosa utilizzando magari lo *smartphone*. Qui, anche io imparo a essere molto pratica!».

Si può essere pratici, in definitiva, anche senza rinunciare alla comodità. Certo, i desideri sono parecchi e non tutti riescono ad avere realizzazione immediata, ma con una vita davanti non è necessaria la fretta: «Mi sarebbe tanto piaciuto avere una zona lettura e relax, ma ricavarla in 70 metri quadri non è possibile. Vorrà dire che se ne riparerà più avanti». Sorride Fabiana e con lei Alessandro. Ciò che stanno realizzando resta comunque un grande passo che sa già di futuro: «A pensarci – dicono – è una sensazione bellissima: uno spazio tutto nostro, dove condividere la quotidianità e dove inizierà la nostra vera vita di coppia». Matrimonio in vista? «Prima paghiamo le spese della casa – risponde deciso Alessandro – poi penseremo certamente anche a quello». «Sarà una scelta ancora più consapevole», aggiunge Fabiana. E così, nei giorni che precedono il Natale, gli ultimi impegnativi lavori per dare finalmente vita a una nuova storia in *Casa Demurtas* che, presumibilmente a partire da febbraio 2022, sarà nuovamente sinonimo di *famiglia*.



RAIMONDO LODDO

*Nato a Nuoro, vive
a Villagrande Strisaili.*

*Predilige la fotografia
paesaggistica e naturalistica,
talvolta sconfina e sperimenta
anche altri generi.*

*Ha partecipato, nel corso
degli anni, a vari workshop.*

Chi ricorda lo Sporting Club a Monte Spada? La struttura, nata negli anni settanta, era tra le più rinomate del turismo invernale in Sardegna. Oggi è completamente abbandonata, situata a circa 1500 metri d'altitudine in territorio di Fonni. Un affascinante albergo montano immerso



Sporting Club Monte Spada

nel bosco, con una vista panoramica mozzafiato. Comprendeva ristoranti tipici ed era dotato di piscina, piste da sci, sala da ballo e aree relax. Nel visitare questo sito fantasma mi sono imbattuto in quello che ancora oggi ritengo sia un tesoro da salvaguardare:

i dipinti e i colori inconfondibili di Liliana Cano, una nota artista, nata in Friuli da genitori sardi. Nonostante le sue opere siano immerse nel disordine, ricoperte di polvere e ragnatele, rimangono ancora intatte e conservano perfettamente il loro fascino.



27



Gairo, due feste in una

di Antonio Murino e Rosetta Demurtas

Lo Spirito Santo e la Madonna del Buoncammino. Due celebrazioni in una, che non possono essere vissute separatamente.

Festa più amata della comunità di Gairo, è vissuta in due momenti che in qualche modo si incontrano tra di loro, quella che nella Chiesa universale chiamiamo solennemente *Pentecoste* o festa dello Spirito Santo e poi quella della Madonna del Buoncammino, il cui titolo rimanda alla figura di Maria protettrice dell'umanità, nell'iconografia riconoscibile dalla presenza della barca con un uomo, identità d'ogni uomo, che Ella protegge dalla tempesta.

A oggi, nel calendario liturgico, il giorno dopo Pentecoste celebriamo come memoria obbligatoria Maria Madre della Chiesa, come espressione della presenza di Maria il giorno della discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e su tutta la Chiesa. La festa dello Spirito Santo, pur non essendo patrono, è molto sentita non solo dalla comunità gairese ma in tutta l'Ogliastra, ed era conosciuta con il nome *Su Spiridu Santu de Gairu*. Il simulacro ligneo, in *estofado de oro* datato al tardo '600, rappresenta Dio Padre che regge nella sue mani il Figlio crocifisso consegnandolo all'umanità, mentre nel simbolo della colomba è raffigurato lo Spirito: una statua unica nel suo splendore che veneriamo ogni anno nella solennità di Pentecoste.

A tale celebrazione ci si preparava con una novena, a partire dal giovedì dell'ottava di Pasqua e ogni giovedì dopo la Santa Messa si proseguiva con la novena, nel canto del *Veni Creator*. Ancora oggi viene vissuta con profonda devozione e partecipazione. Il sabato, alla vigilia della festa, cominciando all'imbrunire si dava



Curiosità

Le donne che venivano da Lanusei alla festa veneravano lo Spirito Santo col titolo di *Su Santu Coidadori*, il santo pronubo dei matrimoni. Nelle vicinanze di Gairo, sul Mont'orrubiu, lanciavano un sasso su questo monte e dal modo con cui il sasso ne rotolava, deducevano il loro pronostico matrimoniale. File lunghissime di donne venivano a piedi dai paesi vicini recitando il Rosario tutti i giovedì e, a cominciare da quello dalla settimana di Pasqua, partecipavano alla novena in onore allo Spirito Santo: dopo la Santa Messa ritornavano a gruppetti nel loro paesi e nello loro case. (Dagli scritti di Flavio Cocco)

luogo a *Su igiriu*; le donne che avevano qualche pena particolare propria o di qualche familiare, giravano in ginocchio attorno alla statua, e poi intorno alla chiesa, sempre in ginocchio, pregando con

grande devozione, e si attribuiva a questa pratica penitenziale un'efficacia particolare. La sua chiesa originariamente sorgeva nel vecchio abitato di Gairo, dove ancora se ne possono vedere i ruderi: chiamata dai gairesi *chiesiedda* ("chiesetta"), era incorniciata dalle abitazioni e arricchita da un ampio piazzale dove si svolgevano i festeggiamenti e dove venivano accolti i pellegrini che venivano dai paesi vicini e non solo. Si giungeva qui, infatti, da Osini, Ulassai, Jerzu, Tertenia, Perdasdefogu, Barbagia di Seulo, Lanusei Arzana, Urzulei e altri... I più lontani cercavano ospitalità nelle famiglie dove ancora il parentato era molto importante, come anche le amicizie che si portavano avanti negli anni. La festa era, insomma, occasione



photo di Helen Seal



d'incontro e nuove conoscenze. Era consuetudine offrire ai pellegrini un pezzo di carne arrostita (*su carramponi*) al momento del pranzo, come segno di accoglienza. I festeggiamenti iniziavano la domenica con la processione accompagnata dalla confraternita della Beata Vergine del Rosario, con indosso l'abito lungo che riprendeva nella parte superiore la camicia del costume gairese, segno d'appartenenza. Processione che si limitava al perimetro della chiesa, precedendo la celebrazione della Santa Messa. È in questo giorno che arrivavano i pellegrini da Osini, Ulassai, e Jerzu; il lunedì era la volta di quelli di Lanusei e Ilbono, mentre il martedì era la festa solo dei Gairesi, detta anche *sa festa de is bagadius*. I pellegrini erano soliti offrire degli

oggetti in cera che raffiguravano una parte del corpo, quali *ex voto* in ringraziamento per la grazia ricevuta, deponendoli ai piedi del simulacro. Dopo l'alluvione del 1951, la chiesa parrocchiale costruita nel nuovo abitato fu dedicata allo Spirito Santo e qui è stata collocata la statua, protetta all'interno di una teca. A partire dagli anni '80, la festa ha subito delle modifiche per andare incontro a chi, per ragioni lavorative, era impossibilitato a seguire la tradizione. Da allora, infatti, la festa si celebra nei giorni di sabato, domenica e lunedì, mantenendo il lunedì la venerazione congiunta dello Spirito Santo e della Madonna del Buoncammino. Mentre prima veniva portato in spalla, oggi il simulacro viene portato sul carro a buoi,

L'antica chiesa

Dopo la costruzione della chiesetta dedicata alla Madonna del Buoncammino, sita oggi nel Comune di Cardedu, ma appartenente alla parrocchia madre di Sant'Elena in Gairo, hanno avuto inizio i festeggiamenti in suo onore, descritta da Vittorio Angius quale la più frequentata e allegra di tutta l'Ogliastra.

Da allora tutti i gairesi, nella terza domenica di settembre, perpetuano questa festività che a partire dal venerdì, con la discesa del simulacro, si prolunga al lunedì seguente. Fin da tempi remoti la festa prevede la partenza della processione dalla chiesa parrocchiale in Gairo il venerdì pomeriggio, con dei carri a buoi su cui, riccamente allestito, veniva portato il simulacro della Madonna.

I pellegrini seguivano i carri nel percorso attraverso gli abitati di Osini, Ulassai e Jerzu: in questi paesi il passaggio del simulacro della Madonna era tanto atteso e lo è ancora oggi: parroci e fedeli uscivano dalla propria chiesa in processione al suono festoso delle campane, incontrando all'entrata del paese il corteo che scendeva da Gairo e rivolgendosi alla Vergine preghiere e suppliche, accompagnandola fino all'uscita dall'abitato. All'arrivo nella sua chiesa, sorta su di un colle, e dopo aver fatto la processione intorno a essa, aveva inizio la grande festa che proseguiva con la celebrazione Eucaristica. In questi tre giorni i pellegrini si accampavano nel piazzale della chiesa, tra gli ulivi, e i festeggiamenti proseguivano fino all'alba del lunedì, quando si ripartiva verso la chiesa madre, in montagna, per giungervi a mezza mattina. Anche in questa giornata solenne, l'intrattenimento continuava fino all'imbrunire.

accompagnato dal canto del Rosario, rigorosamente in lingua sarda. Nel passato era consuetudine che, durante la festa, alcuni giovani del paese ricevessero il sacramento della Cresima, e a questi si univano anche adulti provenienti da altri paesi. Nella processione del lunedì, in chiusura dei festeggiamenti, vengono portati in spalla sia il simulacro dello Spirito Santo che quello della Madonna del Buoncammino, a suggellare la devozione verso entrambi. A memoria d'uomo non si rinviene una ragione particolare che abbia originato tale tradizione, ma nell'immaginario gairese una festa non può celebrarsi senza tener conto dell'altra, appuntamenti inseparabili e identitari del vissuto di fede della comunità di Gairo.

 **GUARDIA
MEDICA**
☎ 54642

319

Chiamate un dottore

a cura di Augusta Cabras
fotografie di Pietro Basoccu

«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Così la Costituzione all'art. 32. Provate a chiedere cosa ne pensano gli abitanti di Ussassai, Talana, Seui, privati del medico di base, costretti a macinare chilometri, spesso in condizioni di emergenza, per vedere riconosciuto un diritto inviolabile. La protesta amara di sindaci e cittadini, in attesa di un camice bianco e una porta finalmente aperta per donare assistenza.

L'inchiesta.

Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'impasse, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.



Chiamate un dottore...

La sanità ogliastrina, e sarda in generale, vive una situazione di profonda crisi. Provo a immaginare la domanda di voi lettori e lettrici: e dove sta la novità?

In realtà non c'è nessuna novità. E neanche nessuna emergenza, se per emergenza intendiamo come da vocabolario Treccani: *circostanza imprevista, accidente*.

Più che in uno stato d'emergenza, la sanità si trova in una condizione di difficoltà *cronica*, dove per cronico, sempre da Treccani, s'intende: *di abitudine o difetto inveterato e tale da apparire irrimediabile*.

Irrimediabile? Noi che siamo uomini e donne di speranza speriamo, mantenendoci nel realismo e nella verità, che la situazione non sia irrimediabile ma sia per lo meno migliorabile. Di certo c'è che il quadro attuale è tutt'altro che positivo.

Da dove iniziare allora, per capire meglio come sta la sanità, che tutti ci riguarda?

Vogliamo iniziare, senza che questo sia un ordine di importanza, perché ogni aspetto a suo modo è importante e delicato, dall'assenza dei medici di base a Ussassai, Seui e Talana.

Francesco Usai, dopo alcuni mesi dall'elezione a sindaco di **Ussassai**, si trova a dover iniziare una battaglia insieme ai suoi concittadini.

«Dal 1° gennaio 2021 siamo orfani del medico di base, di medicina generale. La situazione è

complicata e io continuo a chiedere con insistenza che venga applicata la legge regionale che dal 2015 prevede di poter dare degli incentivi economici ai medici che scelgono una sede, per così dire, disagiata».

Proseguiamo con l'assenza dei medici di guardia in numerosi paesi, e poi i tempi lunghissimi per poter fare una visita specialistica, i reparti dell'ospedale che chiudono, l'attesa interminabile per una visita domiciliare richiesta dai familiari di un anziano o di un paziente allettato, la lungaggine burocratica per ottenere un ausilio e/o una protesi, le code all'ufficio di prenotazione, conseguenza della mancanza di personale amministrativo. A tutto questo aggiungiamo l'arrivo imprevisto della pandemia che con un'invasione di campo, ha scompaginato la vita di tutti e anche le priorità e le urgenze delle strutture sanitarie, dettando improvvisamente un nuovo crono programma e nuove modalità di gestione, che hanno richiesto uno sforzo immane in termini di tempo ed energie.

Ma si può uscire da queste numerose criticità? Qual è la strada da seguire? Cosa manca e cosa serve per un cambio di rotta? Dov'è che l'ingranaggio perde vigore e si blocca? È possibile disegnare ora il futuro della sanità? Ne abbiamo parlato con **Sandro Rubiu**, medico e Direttore del distretto sociosanitario della ASL di Lanusei.

Sanità sul territorio: una sfida da non perdere

L'Ogliastra grida. La sanità risponde? A Ussassai, Seui e Talana parrebbe di no. Criticità, disagio, sofferenza. Quale futuro? Risponde il medico e Direttore del distretto sociosanitario della ASL di Lanusei, Sandro Rubiu

Quello della sanità è un tema caldissimo. Qual è la situazione attuale?

Ci sono difficoltà nella gestione della sanità e nell'erogazione dei servizi al cittadino, che sono strutturali. Abbiamo oggi un'accentuata penuria di medici. In ambiti come Seui, Ussassai, Talana il medico di medicina generale attualmente, o è carente o è assente del tutto. Ussassai e Seui sono senza medico dal primo gennaio, nonostante i ripetuti bandi fatti sia da noi che diamo gli incarichi di supplenza trimestrali, semestrali o annuali, sia – e questo è ancora più preoccupante – a livello di bandi fatti da ATS, per quanto riguarda le titolarità.

Il problema reale qual è?

Il problema è che i medici sono pochi e i posti a bando sono molti. Se esistono in Sardegna 300 ambiti territoriali vacanti e i medici che fanno domanda sono 200, è ovvio che 100 rimangono scoperti. La difficoltà nasce da una non adeguata programmazione del numero di accessi alla Facoltà di Medicina. Sono almeno dieci anni che la *Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici* sta mandando dei segnali di allerta. Si prevedeva già da allora che nel 2020 sarebbero mancati i medici. Se si conosce l'età dei medici e l'anno in cui andranno in pensione è chiaro il numero di quelli che serviranno. Ma se l'accesso alla Facoltà di Medicina è permesso con numeri che sono nettamente inferiori qualcosa non funziona e non funzionerà. Il numero chiuso a oggi non è stato tolto e non ho conoscenza del fatto che siano aumentati i numeri dei posti. In ogni caso, anche nell'ipotesi che si dovesse togliere completamente il blocco in entrata e lasciare iscriversi a medicina tutti quelli che vogliono iscriversi, vedremo i risultati non prima dei prossimi sei anni per la medicina di base e dopo ulteriori quattro o cinque anni a seconda della specializzazione.

Intanto la vita delle persone e di quelli che si ammalano va avanti.

Nel frattempo cosa si fa? Quali sono le soluzioni?

Una delle soluzioni potrebbe essere – ma è comunque una scelta che deve fare la politica dei piani alti – quella di fare in modo che i circa 8/10.000 medici italiani specializzati che lavorano all'estero rientrino in Sardegna. Sappiamo che il motivo per il quale ci sono andati non è perché hanno in odio la loro terra, ma è perché all'estero hanno una sistema di reclutamento diverso da quello che abbiamo noi e un sistema con una remunerazione molto più interessante.

A essere chiari, un medico che come primo stipendio in Italia prende 2.500 euro, in Germania ne prende il doppio, in Svizzera siamo sui 10/12 mila. Ovvio che se si hanno questi livelli stipendiali, un giovane medico che ha fatto 6 anni di Medicina più 4 di specializzazione si senta demotivato a lavorare per un emolumento così basso. Tanto più se deve lavorare in reparti come la chirurgia o nella medicina d'urgenza che, oltre l'impegno puro, richiedono responsabilità legali di un certo tipo. Questo costringe i giovani colleghi a dotarsi di una copertura assicurativa a proprie spese che va a incidere su uno stipendio che non è particolarmente allettante. Questo per l'aspetto prettamente economico. Ci sono poi gli aspetti contrattuali. La farraginosità del meccanismo di reclutamento dei medici in Italia, con il concorso pubblico, richiede tempi lunghi con meccanismi abbastanza contorti, rispetto a quelli che adottano i paesi europei. Qui è tutto più complicato. Le dico che l'ultimo bando che è stato espedito qualche mese fa non ha avuto nessuna risposta, né per Seui né per Ussassai.

E i pazienti di quei paesi come fanno se hanno bisogno del medico?

Siamo riusciti a sensibilizzare un medico di medicina generale di Lanusei che con grande disponibilità e con grande senso di altruismo ha dato la disponibilità e si reca alcune volte alla settimana per fare ambulatorio. È chiaro che si tratta di un'assistenza minimale, insieme a quella della guardia medica notturna.





La mancanza di medici è un problema anche per l'ospedale di Lanusei...

Io non sono il responsabile dell'Ospedale, ma posso dire che si hanno delle difficoltà nel reperire i medici perché essendo pochi per specialità, quei pochi che ci sono, quando si fa il bando regionale, scelgono la sede a loro più comoda. I medici ogliastrini sono oggettivamente pochi.

Dire Asl per molti, significa lentezza nell'erogazione dei servizi. Pensiamo ai tempi per avere una visita domiciliare per un paziente allettato o la trafila per ottenere un ausilio o una protesi.

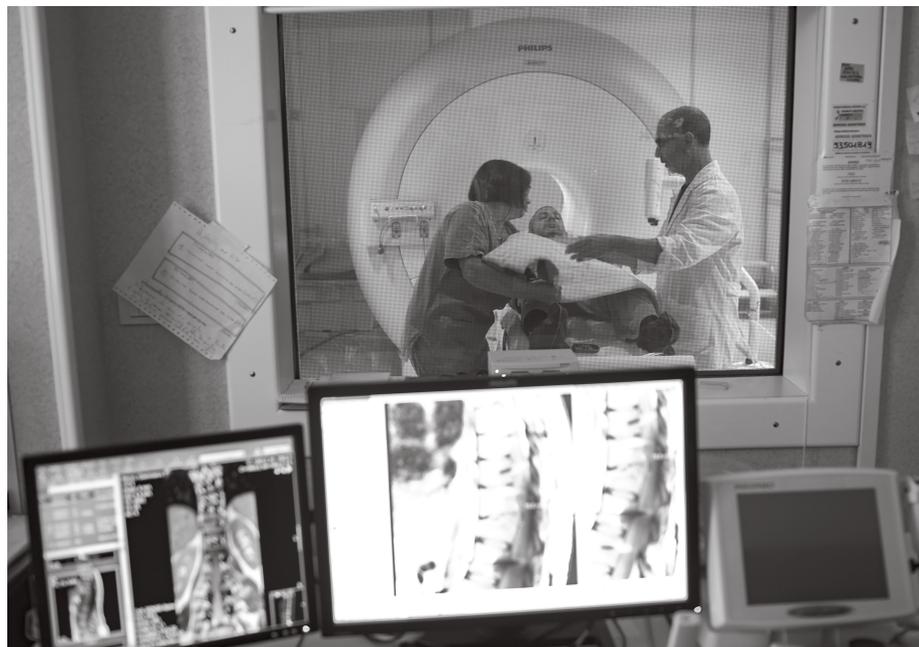
Dobbiamo distinguere tra le prestazioni infermieristiche, le prestazioni di riabilitazione, quelle specialistiche e quelle di medicina generale, compresi anche ausili e protesi. Per



quanto riguarda l'assistenza infermieristica, che è un servizio esternalizzato, questa è erogata pressoché nell'immediato. Le difficoltà le abbiamo invece con gli specialisti ambulatoriali, ma anche qui ricadiamo nel problema della mancanza di medici. Con la fisioterapia il problema è soprattutto legato alla tempistica abbastanza lunga, se pensiamo che per le visite domiciliare lo specialista deve spostarsi da un paese all'altro in un territorio ampio e mal collegato. Sulla protesica invece, ATS ha accentrato la gestione. Prima avevamo un nostro magazzino di ausili, adesso il nostro magazzino di riferimento è a Nuoro e i tempi si sono leggermente allungati.

Il compianto Gino Strada sosteneva che il problema della sanità italiana sia la politicizzazione e la trasformazione della sanità pubblica in azienda. Questo pare chiaro anche dal linguaggio: sempre più raramente si parla di servizio, ma più spesso di prestazione e l'unità sanitaria locale è diventata azienda sanitaria. Lei cosa ne pensa?

È una trasformazione che abbiamo vissuto negli anni. 15 anni fa circa si è introdotto un linguaggio che era mutuato da "un ambiente bocconiano" dove si pensava, a parer mio erroneamente, di parametrare la sanità a un'altra attività di produzione, che fosse di



bulloni o quant'altro. Ma la sanità non produce, eroga servizi per andare incontro ai bisogni del cittadino, che io continuo a chiamare paziente e non utente, che si affida al medico con grande fiducia. Il paziente non ha bisogno solo della prestazione tecnica, ma necessita anche di quella componente umana, di emotività, di partecipazione e di compassione. Nelle intenzioni del legislatore forse questo aspetto è andato scemando in favore degli aspetti più ragionieristici. Con questo non voglio dire che non sia importante l'attenzione doverosa all'appropriatezza, se si intende con questo però dare al cittadino quello che in quel momento gli serve ai giusti costi.

Come vede il futuro della sanità in Ogliastro?

Lo vedo positivamente se riusciamo a portare le risposte della struttura sanitaria ai bisogni di salute del cittadino, nel suo ambiente di vita e di lavoro. Questa è la soluzione che ci consente di rafforzare la medicina del territorio con i tre poliambulatori e le prestazioni domiciliari (che sono presenti paradossalmente anche in quei paesi dove non è presente il medico di base) e a ridimensionare il bisogno delle cure ospedaliere. L'ospedale è importantissimo, fondamentale e intoccabile e i pazienti devono poter ricorrere alla struttura ospedaliera per le patologie acute e per quelle che necessitano di tecnologia di un certo tipo. (a.c.)

Nicola Monni e la passione del biologico

di Debora Asoni

Arzana. Alle pendici del monte Idolo un meleto biologico nato durante la pandemia. A realizzarlo, Nicola Monni, imprenditore agricolo, classe 1993

Ragazzo dalle idee chiare Nicola Monni, ventotto anni, arzanese. Dopo il diploma, il lavoro nel settore edile come da tradizione familiare e il desiderio di creare qualcosa di innovativo che abbia a che fare con la terra delle sue origini. L'occasione si presenta sotto forma di chiacchierata con un amico che gli parla delle colture biologiche. Da lì la decisione di effettuare i corsi e conseguire gli attestati per ottenere la declaratoria di imprenditore agricolo professionale (I.A.P.), la ricerca del terreno e la trafila burocratica per accedere ai finanziamenti regionali destinati ai nuovi insediamenti agricoli. L'anno scorso, durante la chiusura dovuta alla pandemia, Nicola procedeva finalmente alla costituzione del meleto: un impianto agricolo composto da oltre un migliaio di piante, disteso su una superficie di circa un ettaro nella collina di San Giovanni che dai piedi dell'abitato guarda direttamente al mare della costa orientale. Mele completamente biologiche:

dalla *Golden* alla *Fuxi*, alla *Royal Gala*, *Red delicious* e *Granny Smith* a cui si dedica a tempo pieno con cura e dedizione in modo da ridurre ancora di più i trattamenti da eseguire e preservare il frutto, mantenendolo il più naturale possibile.

La passione per l'agricoltura nel corso di quest'anno è cresciuta, tanto che per Nicola l'attività è diventata a tempo pieno. Il lavoro nel settore agricolo è fatto di cicli con diversa intensità di impegno: fasi molto impegnative subito prima della raccolta e durante la raccolta stessa si alternano a periodi morti, fatti di attesa e rispetto della terra. L'impianto è, adesso, in produzione e lui ha potuto lasciare definitivamente il precedente lavoro, non escludendo di potersi dedicare ad altre colture frutticole nel prossimo futuro. Le coltivazioni agricole, anche quelle biologiche, hanno bisogno di numerosissimi trattamenti atti a proteggere il frutto dai parassiti che possono danneggiarlo, ma fortunatamente il clima mediterraneo tipico delle nostre terre insieme all'ottima esposizione solare, i venti e la salubrità dell'aria, proteggono essi stessi le coltivazioni, facendo in modo che i trattamenti siano ridotti al minimo – solo qualcuno per la precisione – mentre in altre zone della nostra penisola, come ad

esempio al nord Italia, seppure rinomato per le produzioni di mele, il clima meno generoso impone un carico di lavoro maggiore per gli agricoltori e un sacrificio ulteriore per le piante che vengono costantemente sottoposte a processi di protezione. Ciò significa che le mele coltivate nei nostri territori presentano proprietà organolettiche e una qualità ancora maggiori. Mi racconta che è stato bello potersi interfacciare con aziende e agenti economici del settore, anche di altre regioni, contribuire alla produzione e alla distribuzione del bene e quindi introdursi nella filiera agroalimentare come nuovo giovane attore: «Il piacere di dedicarsi a questo settore – afferma – supera la fatica dei numerosi controlli a cui sono sottoposte le colture biologiche, i cui prodotti devono avere uno standard molto elevato di qualità». Ma non nasconde anche le difficoltà: «Non è facile inserire il proprio prodotto nel mercato locale a causa della forte concorrenza dei prodotti di importazione che invadono il mercato nostrano. Se vi fossero più produzioni locali la concorrenza verrebbe facilmente superata. Ma i giovani sardi hanno maggiori difficoltà a mettersi in proprio in tutti i settori, anche in quello agricolo, a causa di uno svantaggio economico di partenza dovuto alla mancanza di capitale, per cui è necessario riferirsi alla famiglia per trovare un supporto economico di avvio della iniziativa». D'altra parte, le misure pubbliche a sostegno delle intraprese economiche danno un aiuto non immediato e richiedono l'*equity*, ossia una percentuale di mezzi finanziari propri.

Le nuove generazioni del nostro territorio sono spesso costrette ad abbandonare la loro terra in cerca di lavoro e di prospettive migliori per il futuro. Mi suscita grande



VETRERIA ORGIANA

**VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTR
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE**

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLI (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it



dispiacere pensare che questo enorme capitale umano, ricco di progetti e di aspettative, debba andarsene definitivamente, vivere altrove, per non tornare più nella propria terra natia. L'impovertimento giovanile è il grande male dei nostri paesi. Per tali motivi è necessario promuovere degli interventi e dei sussidi più mirati ai bisogni dei ragazzi. Della storia di Nicola mi ha colpito il desiderio di fare imprenditoria agricola con gli standard moderni della *green economy*, in cui oltre al profitto economico della produzione, si prende in considerazione l'impatto ambientale. Un esempio virtuoso per tanti altri ragazzi alla ricerca di una occupazione, spesso offuscata dal mito del *posto fisso*. Una storia capace di dimostrare come si possa dare vita a una economia positiva, rispettosa dell'ambiente e capace di fare la differenza.

Le Nazioni Unite identificano nell'economia verde un sistema produttivo in grado di produrre benessere individuale ed equità sociale nel completo rispetto dell'ambiente circostante. Infatti tra gli obiettivi principali dell'economia verde si individuano la riduzione di emissioni di CO2 e gas serra, principali responsabili di inquinamento e cambiamenti atmosferici, l'utilizzo consapevole delle risorse naturali, evitando lo sfruttamento eccessivo di fonti non rinnovabili e impiegando in misura

maggiormente quelle rinnovabili, la riduzione del materiale di scarto e dei rifiuti nei processi produttivi, con particolare attenzione al riciclo e al riutilizzo, la prevenzione della perdita di biodiversità e degli ecosistemi naturali e la maggiore inclusività dal punto di vista sociale. Creare ricchezza salvaguardando l'ambiente è una sfida importante, per questo è fondamentale che settore pubblico e privato uniscano le forze pianificando azioni e politiche mirate al fine di raggiungere l'obiettivo.



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons. Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Disparità di genere: servono educazione e condivisione

Per celebrare il 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza maschile sulle donne, l'associazione lanuseina Voltalacarta ha organizzato un importante convegno dal titolo "Insieme si fa la differenza. Farsi comunità contro le discriminazioni di genere", che si è tenuto nell'aula consiliare del Comune di Lanusei, gremita da un folto e attento pubblico



L'associazione, presieduta da Loredana Rosa, si occupa da anni di questo tema con interventi nelle scuole e con cittadini e cittadine di ogni età. Comunità e educazione sono state le parole chiave del convegno. Comunità come unione delle diverse componenti della società nella lotta contro le disparità di genere; educazione come unico mezzo contro il patriarcato. All'incontro erano presenti Lorena Paola Urrai, Consigliera di parità della Provincia di Nuoro (una figura che mancava da dieci anni); Gemma Demuro, avvocatessa del *Centro Antiviolenza* dell'Unione dei Comuni d'Ogliastra; Anna Assunta Chironi, sindaca di Triei, insieme alla vice Tiziana Murru; Veronica Comida, rappresentante delle *Bruxas Ogliastrinas*, movimento nato a maggio scorso dopo l'omicidio di Mirko Farci, il ragazzo di Tortoli ucciso per difendere sua madre Paola Piras dalla furia femminea del suo ex compagno. Ad aprire e chiudere la serata, le letture di brani di Alda Merini, Eve Ensler e Robin Morgan da parte di studenti e studentesse dell'istituto *Da Vinci* di Lanusei, accompagnati dalla docente Michela Medda.

Proprio sulla scuola e sull'importanza dell'educazione ha posto il focus Loredana Rosa che ha coordinato il convegno: «Con Voltalacarta abbiamo rivolto la nostra attenzione alla scuola perché soltanto attraverso un capillare e paziente lavoro di formazione e informazione si può far crescere la consapevolezza verso i problemi di genere». Rosa ha sottolineato, inoltre, due termini nel titolo della Giornata: «eliminazione» e «maschile». «Occorre sradicare la cultura patriarcale – ha spiegato – se si vuole eliminare la violenza e avere coscienza che questa riguarda gli uomini: sono loro a doversi far carico della soluzione, visto che sono il problema». Urrai, al suo primo intervento pubblico dopo la nomina a Consigliera di parità, ha illustrato i compiti ricoperti dal suo ruolo sottolineandone quello di raccordo tra le istituzioni, e ha fornito alcuni dati sulle denunce di violenza negli ultimi anni: «A maggio 2020 si è registrato un incremento del 182 per cento rispetto al 2019 e la media annuale ha registrato un numero più che doppio di chiamate». Un dato positivo, secondo Demuro: «Se le denunce aumentano è perché le vittime trovano il coraggio di ribellarsi; nei primi mesi del *lockdown*, invece, il

nostro telefono era muto, segno che le donne costrette in casa non sapevano come contattarci».

Farsi comunità significa anche entrare in contatto diretto con la gente.

«Vogliamo promuovere una serie di incontri in tutti i paesi ogliastrini – ha sottolineato Veronica Comida – perché il lavoro deve essere capillare e toccare anche i centri più piccoli».

Uno di questi, Triei, ha l'unica sindaca in Ogliastra: «La strada è ancora lunga – secondo Anna Assunta Chironi – e ciò dipende da una mentalità che vede le donne in politica ancora un'eccezione». Un concetto ribadito dalla sua vice Tiziana Murru che ha sottolineato come se ne trovino invece tante nel volontariato.

Il giornalista Giacomo Mameli, presente in video, ha evidenziato come sia più che mai necessario un impegno da parte degli uomini e una trasformazione del linguaggio in senso non sessista. Un tema ripreso dal sindaco di Lanusei, Davide Burchi. L'impegno maschile contro la violenza è oggi al centro del dibattito.

Un impegno che deve essere condiviso, perché solo insieme si può davvero fare la differenza.

Come *Voltalacarta* non si stanca di ripetere. (redL'O)



CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

TIPOGRAFIA • LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE PICCOLO • GRANDE FORMATO

SERIGRAFIA • RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA • INTERIOR DESIGN
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INSEGNE LUMINOSE



Grafiche Pilia

INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI - Via dei Fabbri - Zona Industriale Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141



www.grafichepilia.it

info@grafichepilia.it

Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazione.melissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE



Sala Tè - Riservata

Snack Bar - Tabacchi

Terrazza Fumatori

Rosso come la ribellione

di Federica Melis

Una comunità intera urla il suo no alla violenza sulle donne e la sua ribellione si tinge di rosso, colore ormai simbolo di una lotta che deve accomunare tutti. L'iniziativa ideata a Tortolì

C'è una panchina rossa che spicca da qualche settimana nel viale Monsignor Virgilio a Tortolì, davanti al civico 8. A donarla al Comune è stata Conad: l'iniziativa è parte della campagna nazionale promossa dagli *Stati Generali delle Donne*, che l'azienda insieme ai suoi soci sta promuovendo in tutto il territorio come segno di solidarietà e sensibilizzazione alla lotta alla violenza sulle donne. È stata dedicata al Centro antiviolenza *Mai più violate* di Tortolì che da nove anni opera sul territorio con un'attività indispensabile a sostegno delle donne vittime: offre gratuitamente sostegno psicologico, consulenza sociale e legale.

Circa 900 metri dopo sullo stesso viale una seconda panchina rossa, anch'essa donata da Conad, proprio davanti alle Scuole Medie. E non a caso. Sono state posizionate anche vicino alle scuole per sensibilizzare le nuove generazioni su un fenomeno drammaticamente attuale che si combatte dalle basi anche e, soprattutto, con l'educazione al rispetto e alla parità di genere. Panchine, rosse come il colore del sangue versato dalle donne. Un monito, un simbolo per riflettere, per portare dietro un messaggio. Alla cerimonia di inaugurazione delle due panchine, lo scorso 27 novembre, erano presenti il Sindaco Massimo Cannas e l'Amministrazione



Comunale, la famiglia Tegas e un gruppo di lavoratori, la presidente del centro Antiviolenza di Tortolì Annalisa Lai, il Procuratore di Lanusei Biagio Mazzeo e numerose autorità. Non potevano mancare gli studenti delle scuole elementari, medie e superiori. Il primo cittadino rivolgendosi in particolare ai giovani ha sottolineato l'importanza della loro presenza e la necessità di riflettere su un tragico fenomeno che è doveroso combattere tutti insieme, come comunità, ogni giorno.

«L'iniziativa che si sta portando avanti – ha detto Franco Tegas, in rappresentanza del gruppo Conad in Ogliastra – è un piccolo passo di un percorso che vorrebbe contribuire a risvegliare le coscienze e far sì che la violenza contro le donne possa e debba restare un brutto ricordo. Nel prossimo futuro si vorrebbe il coinvolgimento di tutte le comunità ogliastrine, così da ricreare un filo che unisca tutti i simboli rafforzando il messaggio».

Annalisa Lai, Presidente del Centro antiviolenza *Mai più Violate*: «Un gesto, quello della famiglia Tegas e di Conad, che denota grande sensibilità e attenzione verso un fenomeno purtroppo molto diffuso e che si

stenta a riconoscere nella sua forte penetrazione sociale e culturale. Occorre continuare a essere vigili e promuovere una consapevolezza intergenerazionale e interistituzionale. Pertanto ogni iniziativa, come questa, è fondamentale per incoraggiare un cambiamento nella percezione e rappresentazione della donna in termini di rispetto, parità e titolarità di diritti».

La panchina rossa dedicata al centro antiviolenza è stata volutamente installata in un luogo centrale e visibile per facilitare, ancora una volta, la reperibilità dei contatti (il numero è 345 0724180) e delle informazioni del Centro. In entrambe le panchine sarà apposto anche il numero verde nazionale 1522 Anti Violenza e Stalking.

Non è possibile non ricordare, anzi doveroso è farlo, come anche la comunità di Tortolì sia stata duramente colpita, la primavera scorsa, dal dramma della violenza di genere con il tentato femminicidio di Paola Piras e il sacrificio del giovane Mirko Farci per difendere la sua mamma dal "mostro". E come queste tragedie non debbano e possano accadere. Mai più.

Michela Casula: «L'arte? Una crescita interiore»

di Alessandra Secci

Strade.

Michela nasce a Lanusei nel 1978. Sin da piccolissima osserva, curiosa, la natura che la circonda, e ama visceralmente gli animali: da grande, ha già deciso, farà la veterinaria. Ma la vita, si sa, non è un testo già stampato, ma un taccuino da riempire man mano: «Ho sempre rivolto la mia curiosità verso le forme da cui ero attorniata, i fiori, le foglie, gli insetti – spiega –, già all'asilo cercavo di memorizzarne quanti più dettagli possibile per riprodurli sulla carta, ma la vera svolta è avvenuta alle scuole medie, quando ebbi la fortuna di instillare la curiosità dell'insegnante di Educazione artistica. Quasi come un piccolo test, mi regalò tele, pennelli e acrilici: non mi ero mai cimentata nella pittura prima di allora, ma fu una rivelazione, e seppi finalmente che direzione dare alla mia formazione, alla mia vita. Mi iscrissi in automatico, quindi, all'Istituto d'Arte di Lanusei, nella sezione metalli: sfortunatamente, tra gli indirizzi proposti (oltre appunto a oreficeria, vi erano ceramica ed ebanisteria) non vi era pittura, che mi avrebbe consentito di approfondire questo campo in maniera forse più dettagliata, ma alla metà degli anni Novanta a Lanusei si respirava un'aria frizzante, un bel fulgore artistico, vivace, che mi ha consentito poi di prendere parte ad alcuni progetti. Attraverso la scuola partecipai infatti alla realizzazione del mio primo murale, in gruppo, a Triei, e poco tempo dopo alla mia prima collettiva d'arte a Tortolì».

Linee Guida.

«Ogni artista lascia qualcosa – continua Michela nel suo racconto –. Da brava curiosa, ho sempre tratto

ispirazione da tutto ciò che vedevo, ho ammirato ogni artista che ho visto, letto o studiato, in ognuno di essi vi era qualcosa su cui riflettere, tecnica, visione, crescita, la loro continua ricerca: sono tutti elementi che sento mi accomunano a loro, come il mettersi in gioco, la passione per l'arte e per la sua verità, il bisogno viscerale, a tratti crudo di voler quasi sezionarti l'animo, prendere quello che in esso è contenuto e trasferirlo sulla tela bianca, o su di un muro spoglio. Non sempre è un automatismo immediato, non sempre è un processo che viene compreso, ma credo che l'arte, che è profondamente e indissolubilmente legata a un processo di crescita interiore, vada oltre la percezione, oltre gli elementari schemi di cognizione. Non è un caso, forse, che le due figure artistiche che hanno creato una breccia nel mio animo abbiano combattuto strenuamente le convenzioni delle rispettive epoche. La prima è *Egon Schiele*, tormentatissimo antagonista del suo tempo, espressivo sia nella forma che nel simbolismo delle sue opere, capace di trasmettere col suo tipico tratto nervoso tutto il livore del suo contemporaneo e dei suoi tumulti interiori, mai soggiogato dalle consuetudini, mai assoggettato agli schemi della Vienna post secessionista; l'altra, anch'essa dirompente, squarciante icona senza tempo, è *Artemisia Gentileschi*: un talento straordinario e bistrattato, una determinazione tanto più sconquassante quanto più la si pensa inserita nel fulcro della Roma tardo-rinascimentale.

Un *anacronismo* preziosissimo, un esempio di binario parallelo su cui la storia (dell'arte, ma non solo) ha iniziato finalmente a viaggiare».

Direzioni.

Sullo stato dell'arte in Sardegna, prosegue: «La nostra isola non è sicuramente un terreno facile sul quale coltivare l'arte. Manca di certo una generale sensibilizzazione, non solo al *bello*, ma anche al *diverso*, al camminare lontano dagli schemi e dai soliti reticolati, dalle seppur sempre belle *cartoline* da Piccolo Mondo Antico. Occorrerebbe pertanto accompagnare per mano le persone in un percorso di apertura mentale verso l'inconsueto: l'arte murale, ad esempio, non è solo fotogrammi dal passato, paesaggi che non esistono più, la vita contadina, i mestieri antichi; il murale a cui sono maggiormente legata, credo non a caso, è quello che ho dipinto a Lanusei (*una donna anziana contornata dai petali degli stessi fiori che tiene in mano*), dedicato ai centenari d'Ogliastra e alla *Blue Zone*, di facile lettura, ma al contempo depositario di un significato profondissimo. Durante la sua realizzazione pensavo a mia nonna, alla quale ero legatissima, e a tutti gli anziani, alle innumerevoli difficoltà a cui hanno dovuto far fronte, e al contempo alla grande dignità con la quale tali difficoltà sono state fronteggiate, nell'arco di una vita che hanno visto volare via davanti ai propri occhi, proprio come i petali al vento. Esiste, pertanto, anche qui in Sardegna, un universo mondo di varietà stilistiche a cui spesso purtroppo non viene data nemmeno la possibilità di presentarsi, di farsi conoscere e di perpetrare il proprio senso, la propria concettualità, poiché fuori dai classici *canoni*. Ciò che si dovrebbe fare è un'opera di incessante sensibilizzazione, al *bello* e al *diverso*, incentivando mostre, collettive, eventi, in cui dare spazio agli artisti emergenti».



La foto di Pietro Basoccu
appartiene ad un progetto
fotografico da cui è nato
il libro GENS ILIENSES

Libera di scegliere

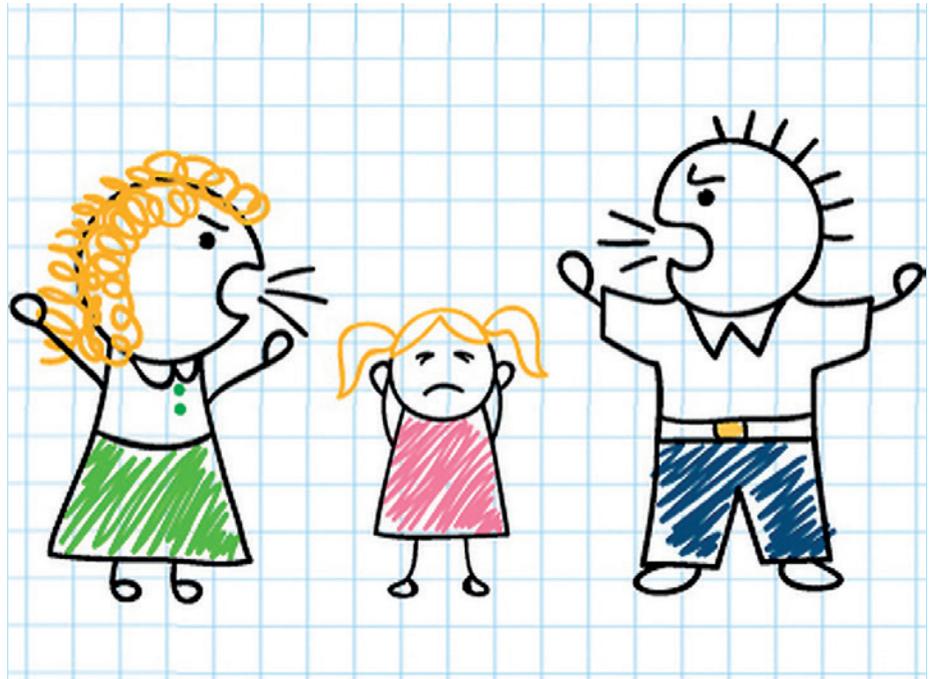
di Barbara Murgia
psicologa

Cos'è che consente a una persona di poter vivere una vita ricca e soddisfacente? Cosa caratterizza una sana relazione di coppia? La libertà sulle proprie scelte, sul soddisfacimento dei propri bisogni, nell'ordine e nella priorità che più le corrisponde

Una delle variabili che pesantemente complica lo svincolo di una donna vittima di violenza di genere, da un uomo, ancor di più se vi sono dei figli, è la mancanza di autonomia, declinando questa dimensione nelle sue molteplici forme.

Se dunque l'indipendenza femminile è una variabile facilitante nella chiusura di un rapporto di coppia caratterizzato da violenza, diviene doveroso sensibilizzare questa consapevolezza nelle bambine e nelle ragazze. È una premessa di libertà e di tutela del proprio benessere. Tutto ciò è possibile grazie a un'educazione che pone al centro dello sviluppo la percezione, il riconoscimento e la legittimazione dei propri desideri e sogni. Insieme alla fermezza di volersi relazionare agli altri, senza aver bisogno dell'approvazione altrui, ma sentendosi sempre persone degne di amore e rispetto.

I bambini e le bambine hanno bisogno di essere riconosciuti e amati dalle figure di riferimento in maniera incondizionata e se ciò non avviene si creano delle forme di fragilità per le future relazioni affettive. Se la bambina (o bambino) si sente riconosciuta solo quando corrisponde le aspettative che il genitore ha su di lui, svilupperà pensieri come "Se faccio questo, mi amerà", "Se mi comporto bene, lo renderò felice" e altre convinzioni che andranno nella direzione di un



amore *sub-condicione*. Questa pressione sposta il focus della persona sulle aspettative dell'altro e sull'importanza di corrisponderle per poter essere apprezzati e amati. È necessaria, invece, un'educazione che accompagni la crescita con un'interiorizzazione forte e decisa del senso del proprio Sé, distinto dal Tu e dal Noi. Vivere delle sane relazioni interpersonali, e ancor di più amoroze, significa aver maturato un chiaro senso del proprio valore e scegliere di costruire un Noi, dove

l'Io e il Tu si scelgono e con libertà rinnovano nel tempo quest'esperienza, se fonte di benessere, oppure se ne allontanano, se vissuta nella violenza. Per essere persone distinte è necessario non dipendere dall'altro e riconoscersi la libertà progettuale sulla propria vita. La mancanza di una dimensione professionale, e quindi anche economica, sposta il focus della propria vita in maniera prepotente sulla dimensione affettiva. Questa è una situazione che difficilmente interessa un uomo mentre è una possibilità che, nell'immaginario collettivo, spesso, viene auspicato e proposta a una donna. Nelle relazioni di coppia caratterizzate da sopraffazione e violenza diviene una variabile che blocca la donna nella spirale della violenza. Più difficilmente riuscirà a ipotizzare uno svincolo e, se anche lo farà, impiegherà più tempo e sarà un tempo di dolore, di sofferenza e di traumi per sé e per i propri figli.

PARAFARMACIA

Dott.ssa
Claudia Loi

Via Umberto I, 240 Jerzu(NU)
tel. 0782 - 70069

f i

Zelete tesoro di don Giuseppe Pani

di G. Luisa Carracoi

Il canto degli angeli a Betlemme si presenta in ogni luogo e in ogni epoca a squarciare la notte più buia, il tempo più ottuso e distratto. È nato l'Emmanuele, il Dio con noi. Dio scelse di farsi piccolo, ieri, oggi, e lo farà per l'eternità: questa è la forza dirompente e infinita del Natale. Il dono della luce nell'oscurità della storia, il calore nel freddo del peccato, l'amore in mezzo all'odio e all'indifferenza. La tenerezza del bambino Gesù, che nasce piccolo tra i piccoli, adagiato sull'umile paglia, ci avvolge nella sua bellezza e nell'immenso mistero. Lui, il più semplice e ubbidiente, il *non* accolto che diventa *accoglienza* e *comunione*, dalla mangiatoia fino alla Croce. Quel mistero di luce e di commozione che avvolse i pastori arrivati per primi alla grotta della Natività, sarà lo stesso mistero che avvolgerà il cuore di chi giungerà quel giorno al sepolcro. Meraviglia di fede che unisce tutto il creato, ogni donna e ogni uomo in un unico abbraccio sinfonico di lode. Dolcezza materna e paterna insieme sono diventati canto poetico nel cuore di un sensibile e appassionato sacerdote ogliastrino, don Giuseppe Pani. Appartiene, infatti, a lui la paternità di *Zelete tesoro*, graziosa ninna nanna, influenzata dal genere spagnolo del «*los pastores del Nacimiento*».

Il piccolo Joseph nacque nella villa di Bari il 13 novembre 1813, insieme al suo fratello gemello Paolo, figli di Francesco e di Rosa Mameli. Il periodo storico non era certamente dei più sereni: i postumi del drammatico 1812, conosciuto e perpetrato nella memoria orale come *su famini de s'annu doxi*, erano ancora presenti. Una grave siccità aveva distrutto i raccolti e la conseguente carestia fu aggravata da un'epidemia di vaiolo che colpì soprattutto i bambini. Joseph trascorse la sua



*Zelete tesoro
d'etern'allegria,
dormi, vida e coro,
reposa, anninnia*

infanzia nell'amato borgo natio; compì i suoi studi di Teologia presso il Seminario arcivescovile di Cagliari e nella stessa città fu ordinato sacerdote. Fu vice parroco a Lotzorai, poi Vicario a Urzulei e infine vicario parrocchiale a Sadali dal 1847 al 10 novembre 1856, giorno in cui morì all'età di 52 anni. Fu allievo prediletto del presbitero, archeologo e linguista Giovanni Spano, che ospitò più volte e che accompagnò in svariate escursioni di ricerca, immersi nella variopinta bellezza del territorio ogliastrino. Il sacerdote barese, oltre a essere un grande appassionato di archeologia, era anche un raffinato poeta. A noi

sono arrivati due suoi componimenti. Il primo, intitolato *Su die chimbe a sero de su mese*, in ottave, si apre con una storia di profonda morte interiore e si chiude con un chiaro messaggio evangelico: il perdono conduce alla salvezza dell'anima. Ma il canto che dona memoria, per quanto sbiadita, a don Giuseppe Pani è proprio il canto di culla *Zelete Tesoro*. Esso rappresenta un piccolo capolavoro; se non fosse tale non avrebbe superato i secoli. Il sacerdote, attraverso parole nate da un cuore-bambino, seppur dai riferimenti altamente teologici, riuscì e riesce ancora oggi a suscitare in tutti l'immensa emozione per la nascita e contemporaneamente per la sofferente passione de *su Fizu amadu*. Il grande successo di quest'opera è reso evidente dalla varietà di armonizzazioni e versioni che il canto ha registrato nel tempo, le quali hanno quasi fatto dimenticare il nome dell'antico autore, mentre par giusto che un'anima buona non vada mai dimenticata. Il suo canto ha certamente contribuito a far sentire ancor più vicino a noi il Bambino Gesù, facendolo diventare uno di casa, un figlio da cullare e amare nella gioia e nel dolore.

Inform@tizz@ndo
di Lorenzo Aresu & C. S.a.s



Via Umberto. 100
08045 Lanusei (OG)
P.iva 01040880914

Tel - Fax 0782 480100
informatizzando@gmail.com
www.informatizzando.net

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

DICEMBRE 2021

- | | |
|---------------------|--|
| Venerdì 17 | ore 18.00 Lanusei. Incontro e riflessione nell'oratorio interparrocchiale |
| Sabato 18 | ore 11.30 Lanusei. Incontro con i giocatori, staff e dirigenti del Lanusei calcio ore 17.00 Olzai. S. Messa e convegno sulla figura di Mons. Raimondo Calvisi |
| Lunedì 20 | ore 11.00 Nuoro. Visita alla caserma e dialogo con i Vigili del fuoco |
| Mercoledì 22 | ore 15.00 Nuoro. Incontro con i giocatori, staff e dirigenti della Nuorese calcio |
| Giovedì 23 | ore 10.00 Lanusei. Incontro con i detenuti del carcere |
| Venerdì 24 | ore 19.30 Lanusei (Cattedrale). S. Messa della Notte di Natale |
| Sabato 25 | ore 9.30 Nuoro. S. Messa nel carcere di Badu 'e Carros ore 11.30 Nuoro (Cattedrale) S. Messa |
| Domenica 26 | ore 11.00 Bortigali. S. Messa per i voti perpetui di Suor Ilaria Fara |
| Venerdì 31 | ore 17.30 Lanusei (Cattedrale). S. Messa e Te Deum |

GENNAIO 2022

- | | |
|---------------------|---|
| Sabato 1 | ore 18.00 Nuoro (Cattedrale) S. Messa |
| Lunedì 3 | ore 9.30-17.00 Galanoli. Giornata di riflessione con i giovani delle due Diocesi con età dai 18 anni in su |
| Mercoledì 5 | Terni. Ordinazione episcopale di Mons. Francesco Soddu |
| Martedì 11 | ore 9.30 Donigala Fenughedu. Conferenza Episcopale Sarda |
| Mercoledì 12 | ore 9.30 Lanusei. Ritiro dei sacerdoti e dei diaconi |
| Giovedì 13 | ore 9.30 Nuoro. Ritiro dei sacerdoti e dei diaconi |
| Venerdì 21 | Elini. Visita pastorale |
| Domenica 23 | |

Cardedu, Chiesa campestre di Nostra Signora del Buoncammino

Silvio Pilia
• LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
• PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI



Via Fra Locci Becciu - Zona Pl. P. Lotto 28 - 08048 Tortoli
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
Cell. +39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it

Intermedia

soluzioni informatiche

SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



Cert. n. CH.31236

Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01487630913

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)

Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 - e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI



Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it

S. Legale - via Flumendosa 13 - Villagrande Strisaili
S. Operativa - C.so Umberto 61/A - Tortoli
Cell. +393470671283
Tel: 0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it



email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P. Iva 0139696810911



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVIA

redazione@ogliastraweb.it

L'OGLIASTRA

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'Ogliastro a casa tua



Campagna abbonamenti 2022

| | |
|----------------------|------|
| Edizione digitale | 10 € |
| Ordinario cartaceo | 15 € |
| Sostenitore cartaceo | 20 € |
| Estero | 35 € |
| Cartaceo + digitale | 20 € |

Conto corrente
n. 10118081 intestato a
"L'Ogliastro" Lanusei
IBAN: IT74J0760117300000010118081



Scarica l'app,
seguici su ogliastraweb

